ABBONAMENTI

Per le Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

Anno XV. Sabato 22 Maggio 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Sabato 22 Maggio 1897 Num. 140

ROMA, 21 maggio 1897

L'ufficiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, commentando il voto del *Reichstag* sulla proposta Rickert per l'abrogazione dell'art. 23 della legge del 1850 sulle Associazioni, affermava che le forze delle «democrazie unite» non sarebbero prevalse nella Dieta prussiana, «baluardo dell'ordine», e la legge proposta dal von der Recke vi sarebbe stata approvata; da quanto ci telegrafa oggi il nostro corrispondente berlinese, appare che «la dimostrazione del *Reichstag*» — così il suo voto è qualificato da tutta la stampa liberale tedesca — non rimarrà un fatto isolato, anche nel baluardo dell'ordine essendo penetrato lo spirito di ribellione a certe tendenze ultra-conservatrici.

La Commissione dei 21 deputati, a cui la Dieta prussiana ha demandato l'esame della legge del von der Recke, avrebbe in una sola seduta eliminato dal progetto in parola le disposizioni più reazionarie, approvandola in forma tale che persino si dubita che possa ritornare in pubblica seduta. E' probabile che sull'animo dei conservatori liberali — che fin dalle prime si erano mostrati propensi a non ravvisare nella legge proposta uno strumento veramente efficace a combattere e frenare i partiti sovversivi — abbia influito la persuasione, che un tentativo come quello che il ministro dell'interno aveva escogitato e che ad essi aveva sorriso, avrebbe finito col giovare ai socialisti, i quali in realtà già si fregarono le mani. Probabilmente anche gli elementi conservatori della Commissione saranno rimasti impressionati da una possibile alleanza dei progressisti e socialisti sul campo elettorale, per combattere il pericolo della reazione che minacciava gli uni come gli altri. Quali siano state le ragioni determinanti del voto della Commissione, esso ha un'importanza che esorbita dai confini di una possibile crisi ministeriale.

Di crisi ministeriale invero si discute. Il von der Recke, visto il trattamento della Commissione del *Landtag* prussiano, penserebbe a imitare il Koeller caduto su una legge della stessa natura. Ma questo cambiamento ministeriale è ben poca cosa a petto del dissidio, messo ora più che mai in evidenza, che esiste fra le tendenze dell'imperatore, circuito dalla camarilla di corte, e quelle dello spirito pubblico in Germania ed in Prussia. Guglielmo II non ha lasciato passare occasione senza manifestare alto e forte il proposito suo di muover guerra ai socialisti. E' giunto persino — i lettori non devono averlo dimenticato — a dichiarare che, per raggiungere l'intento, dovrà forse fare appello all'esercito. Ma le rappresentanze parlamentari dal canto loro non lasciano passare occasione alcuna di protestare contro un sistema di governo che tende a restringere le pubbliche libertà, scemare i diritti dei cittadini ed accrescere i poteri discrezionali dell'autorità politica.

Al progetto Zedlitz sull'istruzione elementare: alla famosa *Umsturzvorlage* che mirava a colpire i socialisti è mancato per questa considerazione l'appoggio delle Camere. Il discorso pronunciato l'altro ieri dal Rickert nel *Reichstag* ha illuminato di luce meridiana il dissidio da noi avvertito, non soltanto per gli applausi onde fu salutato nell'aula parlamentare ma anche e più per la grande eco che ha avuto in tutta la Germania. Il vento di fronda che ha soffiato nel *Reichstag*, dai gotici finestroni di questo edificio andando a scuotere anche le lavetriate del palazzo imperiale, non ha per ora tanto vigore di scuotere l'autorità dell'imperatore; ma è notevole ch'esso abbia potuto farsi sentire, e non ci sembra temeraria la supposizione che ostinandosi a voler ricondurre lo Stato ai metodi antichi, Guglielmo II si condanna a fare opera o vana o pericolosa.

L'alleanza elettorale fra progressisti e socialisti in Prussia peggiorerebbe, certamente, le condizioni di quel governo verso la rappresentanza nazionale; il suffragio universale rimanderà al *Reichstag* avversari anche più accisi di ogni menomazione di libertà; la violenza acuirebbe il dissidio facendolo trasmodare. Con la sua attività politica Guglielmo II è riuscito a togliere la Germania dall'isolamento in cui pareva stata ridotta dopo la conclusione dell'alleanza franco-russo. Oggi la figura della Germania è tornata luminosa al primo piano del quadro internazionale. Però all'interno ad altro egli non è riuscito che a creare una confusione non lieve che impensierisce i migliori amici della Germania.

Rettorica e logica

Verso la fine del suo discorso di ieri, l'on. Di Rudinì rilevando come il deputato Fortunato, in una recente discussione, lo avesse consigliato a tender l'orecchio al lontano crescente mormorio del malcontento.

— Sì, on. Fortunato — rispondevagli — lo tendo l'orecchio al lontano mormorio del malcontento, e dai campi, dalle officine, sono giunte a me

> Diverse lingue, orribili favelle
> Parole di dolore, accenti d'ira
> Voci alte e fioche e suon di man con elle,

ed è per questo appunto che io voglio non pensar più ai popoli dell'Eritrea, ma a quelli che soffrono e si lamentano in Italia!

Un grande applauso accolse queste eloquenti parole.

Era naturale. Il ricordo dantesco scuoteva l'orecchio, e il periodo in cui l'oratore l'aveva inquadrato sonava bene. Più o meno giusto, più o meno opportuno che fosse il concetto che ogni lira spesa per la colonia eritrea era tolta alla patria, non solo, ma cavata dalle tasche dei lavoratori, era stato troppo ripetuto e da troppi dentro e fuori l'aula parlamentare, perchè loro non piacesse di udirlo dalla bocca stessa del presidente del Consiglio.

Per conseguenza se l'on. Di Rudinì enunciandolo, ha voluto solo dar prova di abilità oratoria, ed ottenere un successo di popolarità e di applausi, egli è riuscito a meraviglia.

Minori elogi dovranno fargli gli imparziali se egli con quella citazione dantesca, e con quelle fiere dichiarazioni ha inteso di tracciare a sè, ai suoi colleghi ed al Parlamento una linea di condotta; se egli ha inteso, come le parole proverebbero, di dire che tutto il programma del governo deve mirare a togliere le cause di quel malcontento, che ispira le diverse lingue dei socialisti, le orribili favelle degli anarchici, e le voci alte e fioche di tutti i malcontenti che prorompono in parole di dolore ed in accenti d'ira.

Minori elogi, non perchè da questo programma si possa dissentire, ma perchè la condotta dell'on. Di Rudinì e del suo governo dimostra, con tutta evidenza, che lo si mette innanzi a comodo e che non si pensa per nulla ad attuarlo.

O che avrebbero detto lo stesso onor. Di Rudinì, e l'on. Pelloux, all'on. Fortunato, se invece di limitarsi a parlare del «mormorio del malcontento» avesse lui, primo, recitato alla Camera la terzina dell'Inferno e anche intimato al governo di placare i dannati con una parte di quei 240 milioni, che essi vogliono dedicare ad un esercito da essi stessi dichiarato impotente e inadatto a far rispettare, oltre i mari, il vessillo italiano?

Eppure, se l'aritmetica non è una opinione, assai più ristretto deve essere il numero dei dannati che si potranno redimere con le unità risparmiate in Africa, di quello degli altri che potranno essere sfamati con le decine risparmiabili su bilanci militari!

Se il presidente del Consiglio non avesse avvertita, da sè, la stridente contraddizione insita nel diverso atteggiamento del Gabinetto nella questione dei bilanci militari, e nella questione d'Africa, ha provveduto ad accertarnelo iersera stessa l'on. Martini, il quale gli ha detto che egli ricorderebbe il suo eloquente discorso al momento di dare il voto alle leggi sull'ordinamento dell'esercito.

Non solo l'on. Martini, ma molti e molti altri, lo abbiano dichiarato o no, se ne rammenteranno di certo.

Domani, quasi certamente, la Camera avrà terminata con uno dei soliti ordini del giorno *auditivi* la discussione africana. Ma quella dell'ordinamento dell'esercito dovrà ancora subire la prova di due letture. Ne uscirà essa a buon porto? Se la logica dovesse avere il passo sulla rettorica, dovremmo dire di no.

Salva, per altro, una ipotesi, che ha non pochi seguaci a Montecitorio: la ipotesi che tutta questa discussione e tutte queste dichiarazioni ministeriali riguardo all'Africa non debbano esser prese sul serio: e che le determinazioni sostenute da un lato e dall'altro osteggiate con tanto fervore, siano molto ma molto lontane dall'esecuzione.

Il caso non è nuovo. Raccontano le cronache napolitane che monsignor Perrelli, ben noto per le sue lepidezze, scrivesse un giorno una lunga lettera al suo fattore di campagna, indicandogli una serie lunghissima di lavori da farsi in un suo podere. Giunto alla fine del foglio monsignor Perrelli mutò parere. Ma non volle buttare la carta e la fatica, appose la firma alla lettera, e dopo la firma, mise il poscritto, rimasto famoso: *Di tutto questo non ne farete niente!*

La guerra greco-turca

(Nostro telegramma particolare)

Ancora la battaglia di Domoko
I garibaldini alle Termopili

ATENE, 20. — *(Agenzia Stefani)*. — Un testimone oculare della battaglia di Domoko narra i seguenti particolari sulla parte presavi dai garibaldini:

I 150 garibaldini erano, nelle prime ore del mattino, sotto gli ordini del generale Ricciotti Garibaldi; ma questi, verso il mezzogiorno, andò ad ispezionare la legione straniera all'ala sinistra.

Nella sua assenza, Amilcare Cipriani assunse il comando ed ordinò ai garibaldini di andare in aiuto agli evzoni, che difendevano valorosamente i posti trincerati.

I turchi avanzavano sempre, sebbene le loro file fossero continuamente decimate da una tempesta di granate e dalla fucileria nutrita e ben diretta dei garibaldini e degli evzoni.

I turchi riuscirono ad avanzare fino al pendio delle colline coperte di pioppi, coll'evidente intenzione di attaccare le trincee alla baionetta. Ma il fuoco continuato dell'artiglieria e della moschetteria dei garibaldini li costrinse a ripiegare.

Dei 150 garibaldini, 10 rimasero uccisi e 30 feriti, tra cui Cipriani.

Fu meravigliosa ed eroica la condotta di una vivandiera italiana, che indossava la camicia rossa, la quale curò i feriti senza preoccuparsi del pericolo, e, con soddisfazione di tutti, riuscì sana e salva dalla battaglia e dalla ritirata, senza che avesse abbandonato mai i suoi feriti, finchè non li vide al sicuro e ricoverati nell'ospedale tedesco di Porto Marino, vicino a Stilide.

Parecchi garibaldini da Domoko si sono diretti ad Agrafa, insieme al reggimento Tertipi.

Le truppe elleniche occupano Lamia, che ieri fu saccheggiata.

ATENE, 21. — I combattimenti di Furka, martedì, e di Taratza, mercoledì, cessarono in seguito alla stipulazione dell'armistizio.

I garibaldini si trovano ora alle Termopili col principe Costantino.

×

PARIGI, 21, ore 4,17 pom. — *(Jacopo)*. Ricciotti coi garibaldini è arrivato a Molo diretto alle Termopili.

L'armistizio — L'indennità di guerra
I turchi in Tessaglia

ATENE, 20. — Il presidente del Consiglio, Ralli, intervistato da un giornalista, dichiarò che la Grecia respingerà la domanda della Turchia di rettificare la frontiera greco-turca dal punto di vista strategico.

Il capitano Condoyanni ha firmato col comandante delle truppe turche la sospensione delle ostilità.

Una Commissione mista di ufficiali superiori greci e turchi stabilirà la zona neutra fra i due eserciti.

LONDRA, 21, ore [illegible],30 ant. — *(Emme)*. L'armistizio è stato firmato fra i comandanti greci e turchi sia della Tessaglia che dell'Epiro.

La notizia dell'armistizio causò grande malumore, degenerato in tumulto fra la soldatesca turca dell'esercito della Tessaglia.

I principali rivoltosi furono arrestati e spediti a Costantinopoli.

Fu ordinato ai sacerdoti che accompagnano le truppe turche di predicare la necessità della disciplina e della assoluta ubbidienza al califfo.

Gli *attachés* militari esteri che si trovano al campo, furono incaricati di fissare una zona neutra inviolabile fra i due eserciti.

Lord Salisbury propone che l'indennità che la Grecia deve pagare alla Turchia sia di 75 milioni; invece le altre potenze vorrebbero che fosse di 120.

Il ministro degli esteri greco dichiarò al corrispondente del *Daily Telegraph* in Atene, che qualora l'indennità non sia modestissima la Grecia non potrà pagarla che mancando ai suoi doveri verso i creditori.

COSTANTINOPOLI, 21. — I giornali annunziano che furono emanati ordini per l'organizzazione dell'amministrazione dei municipi e dei servizi postale e telegrafico nella Tessaglia e che il governo fa preparativi pel censimento della Tessaglia stessa.

COSTANTINOPOLI, 21. — L'unanimità della stampa europea nel dichiarare impossibile di accettare le condizioni di pace poste dalla Turchia fece una grande impressione nei circoli governativi.

Si discute quindi ora di moderare quelle condizioni, quantunque numerosi alti funzionari civili e militari cerchino di opporvisi.

Reca sorpresa che si faccia, senza opposizione, propaganda fra la popolazione contro ogni mediazione delle potenze per la conclusione della pace.

Delyanni si difende
Ufficiali rivoluzionari

ATENE, 21, ore 6 pom. — *(P.)* In seguito ai continui attacchi della stampa che tenta di rovesciare su lui ogni responsabilità, Delyanni ha pubblicato nella *Proia* una energica difesa.

Egli afferma di essere sempre stato contrario alla politica della guerra, che fu propagata dalla stampa, popolarizzata con *meetings* pubblici e sostenuta dal partito d'opposizione, con a capo il Ralli.

Il re poi si schierò pure col partito della guerra, ed il Delyanni fu costretto a seguire la corrente comune. Egli poteva dimettersi, ma credè meglio di rimanere al suo posto temendo che un mutamento ministeriale inasprisse anche più la pubblica opinione.

Il corrispondente ateniese del *Times* conferma che Delyanni era personalmente contrario alla guerra. Parlando con lui parecchie settimane prima della rottura colla Turchia, il ministro gli disse che le circostanze erano tutt'altro che favorevoli ad una guerra. Ma poi il Delyanni, di fronte all'agitazione popolare, non ebbe coraggio di ripetere apertamente queste asserzioni.

Grave preoccupazione destano notizie dal campo, secondo le quali una larga parte degli ufficiali parla sprezzantemente del re e non nasconde propositi rivoluzionari. Più che una rivolta popolare si teme ora un colpo di mano militare.

Incidenti di guerra

BERLINO, 20. — Il *Wolff Bureau* ha da Costantinopoli che un tentativo del comandante delle truppe turche dell'Epiro di entrare in relazione coi comandanti delle truppe greche per stabilire un armistizio, è fallito, perchè i greci non vollero conferire col parlamentare turco.

I greci invece tentarono ieri ad Arta, con due battaglioni, di avanzare nuovamente sul territorio turco; l'artiglieria bombardò i posti turchi.

La Porta dichiara di declinare la responsabilità di questi incidenti.

ATENE, 21, ore 8 ant. — *(P.)* I turchi, dopo il ritiro delle truppe greche ad Arta, rioccupato il forte di Stakitadi, già dalle artiglierie greche stato smantellato, diedero subito mano ai lavori di ricostruzione.

I greci, accortisene, ricominciarono l'opera di smantellamento.

Il governo greco, appena informato del fatto, trasmise ordine ai comandanti militari di non rispondere più con fazioni guerresche alle possibili violazioni, da parte dei turchi, delle norme che il diritto internazionale ha stabilito per gli armistizi, ma di limitarsi a protestare.

Gli umori antimonarchici in Grecia — Una lettera di Amilcare Cipriani.

PARIGI, 21, ore 2,30 pom. — *(Jacopo)*. Nelle lettere che giungono da Atene, esprimesi dapprima la meraviglia perchè una quantità di giovani restano tranquilli colà a popolare i caffè e le piazze, si constata poi l'universale antipatia che regna contro la famiglia reale.

Nel vapore che condusse un corrispondente al Pireo declamavansi versi ingiuriosi contro il re, in mezzo agli applausi entusiastici degli ufficiali.

Quando la regina e le principesse vanno a visitare i feriti, questi rispondono alle loro domande con ingiurie.

Il principe ereditario non potrà per lungo tempo abitare in Atene. Nondimeno non si scorgono peranco prodromi veri di una rivoluzione imminente.

— Amilcare Cipriani in una lettera diretta a Bauer dice di aver fatto il possibile per impedire la terribile disfatta.

Combattei — dice egli — a Baltivo e Krania due giorni; a Velanisti tre: a Velestino giuocai disperatamente con la morte, che non mi volle.

Ero sempre in piedi in mezzo alle palle, incoraggiavo gli uni, spingevo gli altri fugando la paura.

Il pericolo era tale che i greci vedendomi passare incolume fra mezzo a una pioggia di fuoco finirono col rispondere alle mie esortazioni che io possedevo un amuleto preservatore!

La perdita della Tessaglia — soggiunge Cipriani — è dovuta a mille errori. L'incapacità dei capi da una parte e l'odioso tradimento della monarchia dall'altra sono la causa del disastro. Gli ufficiali sono incapaci; il re tradisce la Grecia per salvare la dinastia.

Cipriani termina dichiarando che si reca ad Altairo per combattere un'ultima volta contro i turchi; ma che l'ultima cartuccia spera di spararla in Atene!

La situazione a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 21, ore 8 pom. — *(X)*. La situazione del sultano è, se non pericolosa, difficile, trovandosi fra la pressione dei capi dell'esercito, degli Ulema e dei capi hamidiani, come Mahmud, Djeladdin, Fecchia ed altri che sono per una politica più che energica, provocatrice, e quella della diplomazia europea. Nel primo momento egli cedette alle pressioni del partito militare il quale, calcolando che la Turchia ha ora in Europa un esercito di 400,000 uomini, e può levarne dall'Asia altri trecentomila, crede di poter quasi intimidire le potenze. Ma la ferma condotta e l'accordo perfetto di queste gli ha mostrato che il pericolo non è meno grave dall'altra parte.

Il corrispondente del *Times* a Costantinopoli dà un quadro interessante della situazione.

Avanti tutto bisogna ricordare che le viste del sultano sono sempre basate sul suo puro interesse personale. Egli non ha nessuna reale simpatia per la pace per se stessa, ma non ama la guerra, per le difficoltà che questa gli crea. Sconfitto, egli è infatti disprezzato dai suoi soggetti mussulmani; vittorioso, il suo esercito diventa orgoglioso, intrattabile e disturba quello strano equilibrio di forze su cui è basato l'impero.

Le prime notizie delle vittorie tessaliche dettero popolarità ad Abdul Hamid, solo momentanea però nelle classi medie ed alte. Le masse sono orgogliose del loro Califfo vittorioso; ma le persone educate vedono più a fondo e sanno distinguere ciò che è da attribuirsi al sultano, e ciò che appartiene veramente all'esercito, ai suoi abili ufficiali ed alle sue eroiche truppe. L'impotenza della flotta, i pasticci del commissariato, l'intromissione nei piani di Edhem, per impedire che le vittorie di questi fossero troppo brillanti ecc., tutto ciò è attribuito al sultano.

Ed ora la sua inclinazione per la pace è considerata come uno strattagemma per diminuire la pericolosa gloria dell'esercito.

Tutta questa critica acuta ed aperta forma un contrappeso formidabile alla volontà del sultano, e tende a rafforzare le pretese del partito militare.

Così in qualunque caso il risultato della guerra sarà dannoso ad Abdul Hamid, come del resto egli aveva preveduto colla sua solita sagacia. Dopo avere accresciuto il malcontento interno, e di questo, ben più che del fantasma della diplomazia europea, il sultano teme continuamente, ed a ragione.

I GARIBALDINI MORTI E FERITI

La morte di Fratti confermata

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ATENE, 20. — Centocinquanta feriti, fra cui dieci garibaldini, sono stati trasportati al Pireo a bordo della nave *Tessaglia*.

Fra i feriti vi sono Amilcare Cipriani ed il capitano dei garibaldini Casanova. Quest'ultimo è gravemente ferito al petto.

Numerosi cittadini si scoprivano il capo rispettosamente al passaggio dei feriti.

Un amico che accompagnava Cipriani, ha raccontato che questi fu ferito durante la ritirata da Domoko e che restò sei ore sul campo senza perdere i sentimenti.

Dal Pireo Cipriani ed il capitano Casanova sono stati trasportati ad Atene in vettura. Cipriani è ferito ad un ginocchio, ma non vi è alcun pericolo che debba essergli amputato l'arto ferito.

— Ecco l'elenco non ufficiale dei garibaldini morti e feriti nella battaglia di Domoko, compilato con molte difficoltà su dati raccolti a Lamia.

Morti: Deputato Antonio Fratti, Ugo Silvestrini e Capra di Castel Bolognese, Pini Antonio di Arezzo, Frapampine Michele di Bari, Silvestri di Roma, Cappelli di Milano, Simoni di Bassano, Antinori di Ancona, Briani di Comacchio e Panzeri di Bergamo.

Feriti: Barnaba Campadonzi e Vinci di Catania, Corradetti, Cairoli e Mazzioli di Roma. Di Pace di Brindisi, Belli e Rabezzana di Firenze, Dall'Oppio di Castel Bolognese, Petroni di Salerno, Ricci di Porto Santo Stefano, Agostinelli di Brindisi, Spacciabello di Città di Castello, Cabella di Messina, Calda di Piacenza, Capuano di Teramo, Romoli di Firenze, Cipriani Amilcare di Rimini.

Fra i garibaldini feriti vi sono pure: Capuana, Ninnari e Sessanta Ulisse di Terni; Mazzioli Gaetano di Roma e Mancardi Ernesto di Rimini: il primo trovasi all'ospedale del Pireo, gli altri negli ospedali di Atene, ove si trovano pure ammalati David Antonio di Messina e Casoli di Pisa.

ATENE, 21. I garibaldini feriti che si trovano nell'ospedale del *Daily Cronicle* al Pireo, sono: Paolo Dall'Oppio, Carlo Laballa, Lorenzo Franchi, Giulio Guacciofello, Giuseppe Agostinelli, Javara di Udine, Luigi Lappucani, Barnaba Giordano, Franco e Umberto Canda.

ATENE, 21. — Ulteriori notizie recano essere fra i feriti Silvestri Alarico di Roma indicato in altri telegrammi come morto. (1) Sono pure feriti Romolo Paride e Di Pace Achille da Brindisi, Ricci Ferdinando di Roma, Amilcare Cipriani il cui stato è grave, Di Croce veneto, Rabezzana Pietro, Gozzini Ferruccio e Castellani Lorenzo di Firenze, Mingo Carlo di Catania, Zini Francesco, Campanozzi Michelangelo e Belli Giuseppe.

Si trovano degenti nell'ospedale inglese al Pireo i seguenti feriti italiani: Cairoli Angelo di Roma, grave, Vinci Antonio e Antonino di Catania, Petroni Lucio di Battipaglia, Giordano Barnaba di Catania, grave, Corradetti Ciro di Roma, Zabella Carlo di Messina, Dall'Oppio Paolo di Castelbolognese, Spacciabello Jollio di Città di Castello, Franchi Lorenzo di Arezzo, Agostinelli Giuseppe di Brindisi e Canda Alberto di Piacenza.

FORLI' 21, ore 3,35 pom. — *(Fabbri)* L'on. Gattorno ha telegrafato stamane da Atene nei seguenti termini:

«Purtroppo vera morte caro Fratti. Non puossi trasportare salma essendo interrotte comunicazioni.»

(1) L'*Agenzia Stefani* questa sera pubblica nondimeno il telegramma che segue dal suo corrispondente particolare:

PIREO, 20, ore 6. — Ieri a Lamia soccombette Silvestri Alarico romano studente di matematica, ferito alla gola, a Domoko.

Rendemmogli estremi onori a Santa Marina. Quivi sbarcarono Barbato con 50 garibaldini. Cinquemila soldati greci comandati da Vassos concentransi alle Termopoli insieme a tutto l'esercito.

Cipriani è giunto ad Atene e migliora.

[illegible]

SPECIE SCOMPARSE

Nel brillante discorso dell'onorevole Martini che ieri, nel nostro resoconto parlamentare, per causa l'ora tarda, molto imperfettamente riassunto, i lettori avranno rilevato la citazione di un anedidoto tratto dalle opere di Humboldt la quale merita di essere chiarita.

L'onorevole Di Rudinì, aveva nel suo discorso investito con energia gli «africanisti» chiamandoli incorreggibili, appaiandoli con quei figli di famiglia, i quali, appena il buon papà ha pagato i loro debiti, tornano alle seduzioni del tappeto verde. E aveva rivolto, più che ad altri, la sua rampogna all'onorevole Chimirri, il quale nel suo discorso s'era mostrato più che altri restio all'abbandono della politica coloniale.

Or bene, l'onorevole Martini, rimproverando cortesemente al presidente del Consiglio d'essersela presa con l'onorevole Chimirri, ricordò l'anedidoto narrato da Humboldt, del vecchio papagall trovato sulle rive deserte di un lago americano, e che parlava l'idioma di una tribù la quale aveva abitato quei luoghi ed era scomparsa. Ninno comprendeva più il linguaggio del povero papagallo.

Così, concludeva egli, se fosse vero che l'onorevole Chimirri abbia portato qui il linguaggio degli africanisti ad oltranza, egli avrebbe parlato in una lingua che nessuno conosce.

Chiarito così il pensiero dell'oratore — che ieri deve esser sembrato ai lettori un indovinello — aggiungeremo due righe per conto nostro.

E diremo che, bene o male che sia, sono parecchie le «tribù scomparse» dalla scena politica italiana. E' scomparsa, come osservò l'onorevole Martini, quella di coloro che dopo Abba Carima speravano in una rivincita. Se la sua scomparsa si debba al prevalere del buon senso, o all'epidemia della paura, lo diranno giudici più imparziali di noi, i nostri nipoti.

Ma sta per scomparire oggi e questo è disgrazia e vergogna insieme — anche la tribù dei patrioti e dei devoti alla grandezza, al decoro, alla dignità della patria, non solo in Africa o fuori dei confini, ma anche entro la cerchia delle Alpi.

La generazione che è succeduta a quella che ha fatta l'Italia, non ha avuto e non ha altra mira, altro sogno che quello di aiutare nel modo il più efficace, la natura, e di far scomparire al più presto le ultime vestigia dei suoi maggiori.

Ogni arma è stata usata a questo scopo — ogni pretesto è sembrato legittimo. Molta strada è stata già fatta, la mèta, omai prossima, pare che rinfocoli lo zelo e cresca la rabbia degli iconoclasti.

E un'altra specie — ormai ridotta a pochi esemplari — passerà tra poco fra quelle di cui si occupa la paleontologia.

Il discorso dell'on. Attilio Luzzatto

Pubblichiamo, nel suo testo, anche questo discorso, nel quale, con calma e misurata parola, si rilevano i difetti e i pericoli del programma governativo riguardo all'Eritrea.

Le opinioni espresse, in questa come nelle altre discussioni africane dal direttore della *Tribuna*, dimostreranno inoltre di quali turpi menzogne sogliano giovarsi gli avversari suoi e del giornale, per combatterlo.

Esordio

Io mi sono iscritto per parlare in favore della mozione con la quale si chiede l'abbandono della colonia Eritrea e la rinunzia immediata e definitiva ad ogni idea di espansione coloniale. Ed a favore di questa mozione la voterò, se una novella luce non esce dalla discussione che noi stiamo facendo, e se la scelta sia fra il programma esposto dal governo, e quello dell'abbandono immediato e completo. Nulla di artificioso, nulla di illogico in questa mia attitudine, la quale risponde alle parole da me pronunciate, e ai propositi da me manifestati, ai voti da me già dati in questa Camera.

Allorquando, all'indomani del triste fatto di Amba Alagi, i governanti di quel tempo vennero a chiedercì di autorizzare l'invio di sei battaglioni di soldati, e la spesa di venti milioni, per far fronte alle eventualità della guerra, io, amico degli uomini che allora sedevano a quel banco, mi opposi apertamente a questi che mi parevano provvedimenti assolutamente inadeguati allo scopo, e posi loro il dilemma: o prepararsi e preparare il paese ad una guerra grossa e a gravi sacrifici — o abbandonare l'impresa africana.

E fin d'allora dissi che per abbandono dell'impresa doveva intendersi, non già la restrizione maggiore o minore della nostra zona d'occupazione o di protettorato, nè il semplice rimpatrio delle truppe bianche, ma la rinuncia ad ogni pretesa attuale o futura, la distruzione d'ogni vestigio di dominazione italiana sulla costa del Mar Rosso.

Fin d'allora dimostrai che nessun trattato poteva ritenersi valido, nessuna pace definitiva fra noi e l'Abissinia, in danno della quale noi avevamo compiute le occupazioni, ristrette o grandi che fossero, e che tendeva essa stessa, da tempo immemorabile, al possesso di Massaua, il solo porto che poteva darle uno sbocco sul mare.

Non ripeterò oggi quella dimostrazione — non ve n'è bisogno. — Gli eventi disgraziati del poi, se hanno confortato la mia tesi per quel che riguardava la necessità di una seria preparazione per la guerra — non l'hanno certo indebolita per quel che riguarda l'utilità del ritiro, della rinuncia definitiva ed assoluta, di fronte a qualunque mezza misura, la quale alimenti le illusioni del passato e non distrugga i pericoli dell'avvenire.

Il dilemma non è più oggi fra la rinuncia e la guerra: la guerra è finita, tutti sappiamo come e cioè con una battaglia temeraria ed inutile, la quale tuttavia riuscì assai più dolorosa a noi, che non proficua al nemico, e le cui conseguenze, neppure oggi gravissime, avrebbero potuto essere ridotte al nulla da un apprezzamento più calmo della situazione. Ma non è il caso di recriminare, non è il caso di rifare qui una storia ricca di troppo dolorosi ricordi.

Di chiunque sia la colpa, a chiunque si voglia farne risalire il merito, qualunque sieno i sacrifici morali o materiali, ai quali abbiamo creduto di doverci sobbarcare, la scelta — e dico questo perchè presto intera fede alla parola del presidente del Consiglio — *la libera scelta* che noi dobbiamo fare in questo momento, spazia fra i due estremi del mantenimento effettivo della colonia entro il confine minimo del trattato di Uccialli e il confine massimo del Mareb — e dell'abbandono totale.

Fra questi due termini il governo, con molte riserve, con molti *se* e *ma* — di cui non lo biasimo — va cercando una soluzione media, e crede di averla trovata con la restrizione dell'occupazione militare alla costa, o a Massaua — il dubbio non è sciolto ancora — e con lo stabilimento di una sovranità di diritto sull'altipiano.

Esaminiamo, brevemente ed obbiettivamente, le tre soluzioni.

Le tre soluzioni - Il mantenimento della colonia

Il mantenimento della colonia, specialmente se, come ci fu fatto sperare più volte, il confine meridionale possa spingersi al Mareb, dove, come ce lo disse già nel suo splendido discorso l'on. Di San Giuliano, esso è segnato dalla natura, è la soluzione più lusinghiera per l'amor proprio nazionale, il quale è stato così profondamente ed ingiustamente ferito dai nostri insuccessi militari. Esso rialzerebbe il nostro prestigio in Africa non meno che in Europa; in Africa non meno che in Europa, ci porrebbe in grado di aiutare i nostri amici e di tenere a freno i nostri nemici.

E' questa una verità evidente, ed io non vi ripeterò male quello che così bene vi è stato dimostrato ieri, e cioè che il valore della colonia, sul mercato politico internazionale, sta tutto quanto nel dominio effettivamente esercitato sull'altipiano etiopico, e cioè su di una regione la quale domina da una parte il corso del Nilo e dall'altra fronteggia l'Abissinia, interponendosi, quasi un cuneo, fra le regioni sottoposte all'influenza inglese, e quelle dove, muova insieme ed effetto delle nostre sventure, signoreggia l'influenza franco-russa.

Se vi ha nella situazione attuale e nella fisionomia dell'attuale dibattito qualche cosa che mi sorprenda, è il vedere come un governo il quale s'intitola conservatore, e a cui deve quindi stare a cuore il prestigio di istituzioni le quali hanno valore in quanto conferiscono di prestigio, di decoro e di influenza al paese, mostri di tenere in non cale le ragioni gravissime che militano per quella soluzione e, pur non nascondendosi la gravità degli interessi internazionali collegati coll'esistenza della colonia, s'argomenti di vederli tutelati o solamente non compromessi colla semplice occupazione della costa del mar Rosso e di un porto che è fuori dalle grandi linee di navigazione e non ha valore commerciale alcuno se non serve di sbocco, di libero sbocco, attraverso l'altipiano, all'Etiopia ed al Sudan.

E' questa stravaganza, lo credano gli onorevoli ministri, e non la malignità degli avversari, quella che mette il pubblico in sospetto, e lo induce ad almanaccare di patti segreti, e di condizioni dovute subire per ottenere la liberazione dei prigionieri di Adua.

La questione della spesa

Tutta la scienza e tutta la facondia del mio amico personale, il ministro del tesoro, non riusciranno a far credere al popolo italiano, che dopo avere speso tanti denari ed aver sacrificato tante nobili esistenze per conquistare un territorio, sia pure di scarso valore agricolo e commerciale, ma di innegabile valore politico, ci si debba decidere per semplici ragioni di bilancio, non ad abbandonarlo, che sarebbe men peggio, ma a disertarne la parte migliore, mantenendovi uno zampino, e confessando così tutto in una volta la nostra ambizione e la nostra impotenza.

E qui tornerebbe in acconcio una discussione di quelle cifre del bilancio dell'Eritrea che fu presentato giorni sono, e che fa ascendere la spesa pel mantenimento della Colonia, nella condizione attuale, in tempo di pace a 19 milioni annui.

Quel bilancio fu tacciato di esagerazione; non sono uomo da numeri, e non posso quindi dire se la taccia sia o no meritata. Ma io servirò su questo, non tanto per la mia incompetenza nella materia, quanto per la convinzione mia profonda e più volte manifestata, che la questione la quale oggi si discute sia di ben altra portata, e che una volta decisi a mantenere la nostra posizione in Africa, e a non precluderci la strada dell'avvenire, il piato riguardo ai mezzi finanziari occorrenti è non soltanto vano, ma può riuscire nocivo. Vuol dire che, se si trovassero — ed io non credo si trovino — governanti capaci di esagerare di proposito un preventivo di spesa per impressionare il Parlamento, ed indurlo così a sanzionare una politica di cui il paese dovesse, a cose fatte, pentirsi, quei governanti assumerebbero una responsabilità spaventevole, di fronte ai loro amici prima, di fronte alla storia poi.

E poi, francamente, quale impressione volete che produca in paese, una disputa così accanita intorno a due o tre milioni di più o di meno sul bilancio coloniale all'indomani del voto col quale noi abbiamo accordati 240 al bilancio dell'esercito di terra, e alla vigilia di crescere la spesa per la marina? La prima domanda che il pubblico si fa, è questa: che spendere quelle decine e quelle centinaia di milioni, quando nessuno minaccia il nostro territorio, e noi stessi ci dichiariamo impotenti o renitenti a mettere il naso fuori di casa?

Non val meglio, in questo caso, risparmiare tutti fino all'ultimo soldo i milioni dell'Africa e ridurre a *quantum satis*, i bilanci militari?

L'abbandono completo

Ed eccomi, per naturale transazione, faccia a faccia con l'altra soluzione logica del problema: l'abbandono completo, immediato, senza restrizioni nè sottintesi dell'impresa coloniale.

...agli inconvenienti e ai danni che tutti [...]ano, e che è inutile enumerare perchè e-[...]ono direttamente da quello che ho detto dei vantaggi, tutti d'indole politica, che presenta il mantenimento — l'abbandono rappresenta una somma notevole di vantaggi materiali attuali e soprattutto, la liberazione da ogni preoccupazione e da ogni pericolo avvenire.

Che l'abbandono rappresenti un risparmio di fronte ad ogni altra soluzione è evidente; dal giorno in cui l'ultimo soldato italiano avrà abbandonato Massaua, dal giorno in cui avremo distrutto tutti i forti, ed abbattuta la bandiera tricolore che vi sventola oggi, noi non spenderemo più per l'Africa nè 19, nè 7, nè 2 milioni — spenderemo zero.

Che esso rappresenti la liberazione da ogni pericolo avvenire è pure chiarissimo — finchè rimarremo in Africa, o fermi al Mareb, o ritratti alla costa, la probabilità di un conflitto vi sarà sempre; vi sarà sempre il pericolo di un sequestro come quelli di Salimbeni e di Piano, di una sorpresa come quella di Dogali, e finalmente di una campagna come quella che incominciata a Coatit e terminata ad Abba Carima.

Non vi è dunque bisogno di appartenere a partiti estremi, non vi è necessità di richiamarci al rispetto dei grandi principii di nazionalità e di indipendenza dei popoli — rispetto che, portato in Africa si risolve in un'atroce ironia — per concludere all'abbandono della colonia. Per arrivarvi, anche in contrapposto al suo mantenimento negli attuali confini, basta dare agli argomenti di carattere finanziario, ed alla tutela del quieto vivere, non nostro soltanto, ma anche dei nostri nipoti, il passo sugli argomenti di carattere politico, i quali hanno indotto l'Italia a seguire l'esempio delle altre nazioni, e ad imbarcarsi in un esperimento coloniale, poco bene riuscito, ma anche assai meno disastroso di quel che si voglia far credere.

Il programma del Governo

Ma se, fra queste due vie, l'esitazione è lecita — lo è del pari fra una qualunque di esse e la terza — quella che sembra voglia battere il governo? A me pare di no.

A me pare che per essa, si vada incontro agli inconvenienti di entrambe senza realizzare i vantaggi di nessuna delle due.

Gli inconvenienti dello *statu quo* sono, ricordiamolo, la spesa ed il pericolo di conflitto coi capi tigrini e col Negus — quelli del ritiro completo la distruzione del nostro prestigio non solo in Africa, ma in Europa, e la cresima data a quello stato misto di irritazione e mezzo di umiliazione che la sconfitta ha creato in Italia, e le cui conseguenze non possono agevolmente calcolarsi.

Or bene, la spesa, col ritiro a Massaua scemerà certamente, ma non di molto, specialmente se si vorrà dar seguito a quel tentativo di organizzazione dell'altipiano sotto capi indigeni, a cui si è, in questa discussione, accennato. E il risparmio, piccolo o grande che sia, sarà distrutto in un *fiat*, dalla spesa di un eventuale conflitto la quale se noi, anzichè mantenere l'altipiano, dovessimo riconquistarlo, crescerebbe a mille doppi.

Il pericolo di conflitti poi non solo non viene tolto, ma verrà aumentato dalla prova di debolezza che noi daremmo scendendo alla costa, e dalla instabilità della soluzione che la nostra ritirata creerebbe nell'altipiano.

Il pericolo che corriamo rimanendo di fatto nell'altipiano qual'è? Spero non mi si dirà che è la guerra col Negus. Stiamo trattando la pace, e se è vero, quel che il governo e il suo ambasciatore hanno sempre detto, la conclusione è facile e sicura. Per credere il contrario bisognerebbe supporre che non solo il Negus non ci concede il confine del Mareb, ma neppure quello del trattato d'Uccialli, infinitamente peggiore, ma che pure ci lascia tutto l'altipiano, eccezione fatta di parte dell'Okulè-Kusai e dello Scimenzana.

Non volendo ammettere questa ipotesi, la quale contrasterebbe troppo con le assicurazioni date e ripetute dal governo, è forza ammettere che il conflitto cui si allude dovrebbe scoppiare fra noi e i capi del Tigrè, oppure fra noi e i dervisci, nel caso che non si risolva la questione di Cassala e noi fossimo obbligati a mantenere l'occupazione di quella piazza ed il suo collegamento con Massaua per Keren ed Agordat. Ma la quistione di Cassala par destinata a risolversi prima che torni la stagione propizia alle incursioni dei dervisci, e di conflitti coi capi del Tigrè cesserà la probabilità di gran lunga coll'abbandono dell'altipiano.

L'idea di poter mantenere un confine di diritto al Mareb, o al ciglione di Gundet, con la occupazione di fatto della sola costa è una illusione delle più pericolose.

Permettete, egregi colleghi, che, a questo proposito, io vi legga un brano di una pubblicazione fatta in un periodico dell'Alta Italia da persona competentissima, la più competente forse fra quante hanno trattato questo tema:

Anche quelli che delle cose africane hanno conoscenza affatto superficiale, devono comprendere come il programma ministeriale sia inopportuno e gravido di prossimi pericoli. Non voglio qui discutere se restringendoci a Massaua sia possibile ridurre la spesa a due soli milioni, comprendendo in questi le spese civili e le militari, non soltanto occorrevoli per la colonia propriamente detta, ma anche quelle, come si è sempre fatto, che si riferiscono a tutti i nostri protettorati ed al deposito di Napoli. Per far questo bisognerebbe sapere in quali limiti sarà ridotto il corpo d'occupazione, e come sarà trasformato il funzionamento dell'amministrazione coloniale.

Ma, poichè l'ammettere che le cose siano come le dichiara il ministero per nulla influisce su quanto siamo per dire, ammettiamo pure che la colonia si possa tenere con due soli milioni di aggravio per la Madre Patria.

Quello che invece nessuno può ammettere sinceramente, è che si possa, a lungo andare, esercitare la nostra sovranità sull'altipiano per mezzo di capi indigeni da noi dipendenti, quando non si abbiano i mezzi materiali di assicurare loro l'effettivo possesso dei territori che loro diamo da governare in nome d'Italia. E' facile prevedere fin d'ora quello che avverrà.

Appena ritirate le nostre truppe dall'altipiano, smantellati i forti, che ancora oggi con enormi sacrifici stiamo ponendo in stato di difesa, congedati tutti, o grandissima parte, degli ascari che formano gli attuali reparti indigeni, nominati i capi nostri rappresentanti e dato loro le armi ed i mezzi necessari per far valere la propria autorità, prima ancora che l'ultimo soldato italiano si sia rinchiuso in Massaua, tutti i rancori personali lungamente e forzatamente repressi, tutte le rivalità latenti che esistono fra l'una e l'altra famiglia, l'uno o l'altro villaggio, l'una e l'altra regione, fra una razza e l'altra, e solo tenuti in freno dalla nostra presenza, tutti gli istinti di rapina e di razzia fatti tacere per lo spavento del micidiale penitenziario di Noera, scoppieranno con intensità tanto più grande, e con brutalità tanto più selvaggia quanto più a lungo furono compressi.

E l'altipiano non solo, ma ancora le regioni prossime a Massaua ed alle porte di questa, saranno il teatro di lotte sanguinose, di vendette selvaggie, di feroce brigantaggio.

E questo sarebbe ancora il male minore, sebbene ne risentirebbe danni esiziali ogni commercio con l'interno, perchè infine il Governo di Massaua potrebbe disinteressarsene completamente, fingendo che la cosa non lo riguardi; ormai il nostro nome nulla ha più da perdere in Africa.

Ma noi ci domandiamo: quale sarà l'attitudine dell'Italia, quando i capi da noi nominati saranno cacciati e sostituiti da altri che si imporranno con la forza e che non saranno punto disposti a riconoscersi nostri vassalli? Ci dovremo godere in santa pace questi nuovi insulti, o ricorrere ogni volta alla forza per punire i ribelli e ripristinare la nostra autorità? E quali mezzi avremo per far questo, e quali nuove ingenti spese dovremo sostenere? Basteranno i due milioni previsti dall'on. Luzzatti?

Ma v'ha di peggio. A tutti sono note le aspirazioni di ras Agos dell'Agamè sull'Scimenzana e sull'Assaorta, di degiac Garamedin sull'Oculecusai, dal quale era signore il padre suo, degiac Batta Agòs, ucciso da Toselli ad Halài, di ras Mangascià Johannes sul Seraè e l'Hamasièn, della cui perdita i capi tigrini mal si son potuti dar pace. La nostra partenza dall'altipiano ridesterà più violenti questi desideri per la evidente possibilità di soddisfarli, ed a trattenere quei capi sarà impotente, anche se sincera, l'azione di Negus Menelick, tanto lontano ed in fondo aspirante anch'esso alla riconquista di quei territori che solo per forza cedette a noi, e dei quali già una parte tenta, e forse è già riuscito, di strappare al compiacente nostro plenipotenziario.

Nessun Governo, per quanto indifferente all'onore e alla dignità della Patria, potrà assistere alla perdita di quei territorii senza ricorrere alle armi per ricacciare l'aggressore. Ed allora, che tutto sarà da fare, la guerra sarà difficile e costosissima, perchè oggi la sola Abissinia settentrionale può mettere in campo oltre a ventimila ottimi fucili, contro i quali saranno impotenti truppe europee anche le meglio agguerrite. Allora, se pur riusciremo a riconquistare l'altipiano, l'avremo ottenuto con enorme sacrificio di vite umane e di milioni.

E' bene parlare chiaramente: fino a che un soldato italiano poserà il piede sul suolo eritreo, esisterà il germe della lotta a fondo con l'Etiopia: il problema coloniale non può uscire da questi termini: o venir via da Massaua, o conquistare l'Etiopia.

E' quello che, con molta minore autorità, ma costantemente, ha detto e ripetuto in questa Camera chi ha l'onore di parlarvi.

Ma mi affretto alla fine.

Manterremo noi almeno in tutto o in parte il nostro prestigio, con la occupazione limitata a Massaua? E' ardito il sostenerlo. Il prestigio sarebbe stato mantenuto, o non distrutto almeno se occupato quel posto avessimo subito con coraggio i rigori del clima e vi ci fossimo mantenuti, senza fare dei tentativi d'incursione all'interno, che dovevano dare alle popolazioni indigene come alle potenze nostre rivali la misura della nostra impazienza e della nostra debolezza. Si poteva, e forse si doveva noi occupare l'altipiano almeno per un certo numero di anni, ma non si può, se non decisi ad un intera ed eterna rinunzia, discenderne.

Tornando oggi alla costa, noi diamo l'ultima mano, per così dire a quella ricostituzione dell'unità etiopica, alla quale contro il nostro interesse e contro le ragioni della civiltà ci siamo accinti, prima coll'alleanza con Menelich, e poi con la guerra contro Menelich.

Sostenere d'essersi ridotti alle coste per pura volontà nostra, pare già ardito in Italia figuriamoci se sarà possibile in Africa!

In Africa questo ritiro sarà considerato una nuova vittoria del Negus, molto maggiore di quella di Adua. In Europa, specie dopo quello che si è detto qui, che cioè dobbiamo mantenere un piede alla costa per ragioni d'indole internazionale, ci si dirà, e con ragione, che facciamo la parte del cane della favola, il quale impotente a cibarsi dell'erba falciata nel prato, stava, ringhioso, a custodirla, abbaiando a qualunque animale si appressasse. Non avremo nè la stima nè la gratitudine di alcuno.

Mi riassumo e concludo.

Ho esposto imparzialmente — almeno lo credo — quelli che credo i vantaggi e i danni delle due soluzioni estreme che sono anche le soluzioni logiche. Quando la scelta fosse infra queste due, senza entusiasmo, ma anche senza esitazione, voterò per il mantenimento della colonia negli attuali confini, disposto, lo dichiaro fin d'ora, a menar buone al Governo le ragioni, quali ch'esse siano, che gli avessero consigliato di accettare il confine ridotto del trattato di Uccialli.

Ma se la scelta dev'essere limitata fra il ritiro immediato, assoluto, e una qualunque altra soluzione che implichi l'abbandono di fatto dell'altipiano e la riduzione allo scoglio infuocato di Massaua, voterò, con entusiasmo grandissimo, l'abbandono completo, per ora e per sempre, della colonia Eritrea. (*Bene! Bravo! Vive approvazioni!*)

L'assemblea della Società Adriatica

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 21, ore 10 antim. — (*Lando*). — Sotto la presidenza del senatore conte Pietro Bastogi, si riunì ieri l'assemblea generale della Società esercente le ferrovie della Rete Adriatica.

Erano presenti 107 azionisti rappresentanti in complesso 155,278 azioni.

Dalla relazione, letta ed approvata, risulta che nell'esercizio 1896 vi fu un utile netto di lire 3,851, 620 43, con un aumento di lire 42,936 62 sull'esercizio precedente.

Le spese per le costruzioni nuove ammontarono a lire 12,509,928 22.

Sarà distribuito il dividendo di lire 6,50, oltre a lire 1,50 da prelevarsi dagli utili del patrimonio privato.

I principi di Battemberg a Firenze

FIRENZE, 20. — (*Lando*). — Provenienti da Bologna sono giunti qui alle ore 5.10 il principe di Battemberg con la sposa principessa Anna di Montenegro.

Furono ricevuti alla stazione dai Principi di Napoli. Le due sorelle si abbracciarono con grande effusione. Il Principe di Napoli abbracciò e baciò la principessa Anna. Il Principe di Battemberg baciò la mano alla Principessa Elena.

Gli sposi sono ospiti dei Principi di Napoli durante la loro brevissima permanenza in Firenze.

Uno sciopero di procuratori

PALERMO, 20. — (*Gugliusso*). — Da qualche giorno gli avvocati e procuratori legali si lagnavano contro certe disposizioni del presidente del tribunale. Il malumore, avant'ieri, nella prima sezione, degenerò in sciopero.

Ieri poi, l'assemblea de' procuratori all'unanimità deliberava di non intervenire alle adunanze presiedute da detto magistrato, finchè persisteranno i motivi che provocarono l'agitazione, invocando opportuni provvedimenti dal presidente della Corte d'appello.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO DI FOIANO

(Nostro teleg. part.)

FIRENZE, 21, ore 12.35 pom. — (*Guidi*). Ha luogo un confronto fra il capo guardiano Minutolo e la guardia Romani con il detenuto Artini. Questi conferma che il Minutolo e il Romani favorivano continuamente il Neri. Minutolo e Romani negano.

Artini, a domanda del P. M., dice che ritiene il Minutolo causa dell'ultimo suo arresto.

Il detenuto Mariotti depone che Artini dissegli dovere i 30 mesi di detenzione al Minutolo. In seguito a indicazioni fornite da lui alla polizia aggiunsegli che de' suoi galloni se ne sarebbero fatte delle paste al sugo.

Artini nega di avere detto quelle parole.

Bruschi Ferdinando e Tani Augusto dicono di non aver visto usare delle preferenze al Neri, e che questi avesse dei colloqui col Giorgi.

Finocchi, guardia carceraria, già detenuto, afferma che quando andava a scrivere vedeva la cella del Neri sempre aperta.

Il Minutolo dice che il Neri poco stava in cella fra lo scrivere, le passeggiate e i colloqui.

Finocchi può avere veduto la cella aperta in uno di quei momenti, non mai quando il detenuto era dentro. Aggiunge, a domanda del capo-giurato, che il detenuto Mariotti disse alla guardia Fabbri che sapeva dover essere citato perchè l'avvocato Bernardini avevagli domandato qualcosa circa il processo Neri.

×

Ore 4,45 pom.

Avviene il confronto tra il testimone Fanicchi e il capo guardiano Minutolo. Fanicchi conferma la sua deposizione scritta. Vide spesso la cella del Neri aperta: gli si accordavano dei permessi speciali e udì un giorno che il Giorgi parlò al Neri. Neri pareva si raccomandasse e Giorgi disse: «Stia tranquillo che io del male non glie ne facciò.

Minutolo sostiene che ciò non è possibile.

A domanda dell'avvocato Severi il testimone Minutolo dice che se avesse voluto favorire il Neri non lo avrebbe potuto nè di giorno nè di notte altrimenti si sarebbe messo alla mercè dei suoi sottoposti. Tutto il personale bisognava che fosse corrotto.

Un altro confronto avviene tra il Minutolo e il testimone Falugi. Questi dice che si favoriva il Neri e le guardie gozzovigliavano con il vino pagato dal Neri stesso, dopo suonata la campanella del silenzio. Minutolo rispondendo premette che fu chiamato ad Arezzo per ristabilirvi l'ordine dopo un ammutinamento accaduto per opera di dieci anarchici.

Egli agì energicamente e ristabilì l'ordine procurandosi il loro odio. Nega che si gozzovigliasse.

Falugi sostiene che si commisero irregolarità. Egli ed altri cantarono una sera di festa. Dice che non vuol essere chiamato anarchico, non avendo mai fatto professione di fede.

L'undicesimo giurato domanda ai periti se il bastone, che il Magi dice d'aver portato, poteva produrre le contusioni riscontrate nella testa della Ardizzone, se avesse colpito fra nodo e nodo, e il colpo fosse stato attutito da' capelli.

Il prof. Colzi risponde che la distanza fra nodo e nodo è piccola, e che se avesse colpito uno degli interstizi, il nodo vicino avrebbe prodotta una scalfitura. E' opinione dei periti che quelle contusioni non poterono essere state prodotte col bastone del Magi, ma non lo escludono.

PER LEGITTIMA SUSPICIONE

COSENZA, 18. — Il processo Pisciotta, che si è trascinato per sei udienze tagliate a fette minute, è finito con una completa assoluzione dell'imputato. I giurati hanno ammesso l'omicidio ed hanno concesso la discriminante della legittima difesa, provocando gli applausi dell'immenso pubblico che gremiva la Corte d'Assise.

Il verdetto è stato quale la coscienza popolare lo imponeva, e non son valse la bella improvvisata arringa dell'avv. Barrese — chiamato in udienza a difendere la parte civile — e la formidabile severissima requisitoria dell'avv. Perfetti, a rompere la suggestiva corrente che alla coscienza pubblica legava il giurì.

Certo non si poteva distruggere l'edificio dell'accusa con maggior vigore e con più felice e fascinante eloquenza, nè si poteva con maggiore abilità sottilizzare sulla legittima difesa: il comm. Siragusa ha qui affermato quella fama di grande avvocato che a Palermo egli si è acquistata con l'ingegno sovrano e con la sovrana eloquenza; ed il comm. Alimena, che di aggettivi ormai non ha più bisogno, è stato pari a se stesso.

Ma non per questo il verdetto è stato meno indulgente. I giurati, messi fra una pena limitata, quale dalle risultanze processuali resultava meritata, e la abitudine del magistrato di non tener conto di certi beneficii, anzi di limitarli, per quanto è in lui, con la latitudine che la legge gli concede nella applicazione della pena; di fronte alla vittima di un'odissea che la *mafia* avea organizzata e a cui la magistratura avea dato l'ultima pennellata, hanno preferito assolvere, ed il pubblico ha fragorosamente applaudito al verdetto, che resta come un severo ammonimento.

E non è pur troppo questo il primo verdetto che abbia carattere di monito. C'è solo da augurarsi che sia l'ultimo.

SPORT

CORSE AL TROTTO A FIRENZE

FIRENZE, 21. — La seconda giornata di corse ha richiamato un pubblico piuttosto scarso.

Ecco il risultato:

Premio del Piazzone — Distanza metri 2413, prova unica. Primo premio lire 700, secondo premio 400, terzo premio 200.

Giungono: Primo *Lasio*, secondo *Don Biagio*, terzo *Demone*.

Premio del Barco — Distanza metri 1069, due prove. Primo premio lire 700, secondo premio 500, terzo premio 300, quarto premio 200.

Vincono: Primo *Espro*, secondo *Farsona*, terzo *Ebro*, quarto *Miss Endy*.

Premio dell'Ippodromo (Handicap) — Distanza metri 1608, due prove. Premio lire 600, secondo premio 400, terzo premio 200.

Risultano: Primo *Lasio*, secondo *Aida*, terzo *Don Biagio*.

Premio delle Cascine — Distanza metri 3218, prova unica. Primo premio lire 800, secondo premio 400, terzo premio 300.

Arrivano: Primo *Chatsworth*, secondo *Milano*, terzo *Linnet*.

Domenica ultima giornata di corse.

Vennero riconfermati i tre sindaci comm. Cosimo Peruzzi, marchese da Passano e ing. Paravicini, ed eletti supplenti il cav. Alessandro Borgheri ed il comm. Girolamo Rossi.

Nella relazione si accenna ancora ai lavori che la Società sta eseguendo per rispondere alla Commissione d'inchiesta sui rapporti tra Società e personale e si esprime fiducia che verrà provato il trattamento equanime della Società verso i suoi dipendenti.

Fu approvato un voto di encomio al Consiglio, alla Direzione e al personale tutto.

Furono rieletti a consiglieri i signori comm. Decio, marchese Lauria di Brolo, conte N. Papadopoli, comm. G. Parodi, Giuseppe Pisa, Spinelli cav. Luigi, Strozzi duca Leone.

In sostituzione del defunto comm. Orsini fu eletto il comm. Enrico Rossi.

CORSE REGGIMENTALI

PADOVA, 19. — Oggi, in piazza d'armi, corse reggimentali del *Savoia* cavalleria.

Nella corsa dei tenenti furono classificati: 1.o D'Angelo, 2.o Vastarino, 3.o Rusconi.

In quella dei capitani: 1.o Pezzani, 2.o Fortunato.

Nel superare un ostacolo, il tenente Canevaro — figlio dell'ammiraglio — precipitò col cavallo. Fu un momento di trepidazione.

Fortunatamente, il cavaliere aveva riportato, al capo, ferite non gravi. Venne accompagnato a casa in vettura.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Parricidio involontario.

TIVOLI, 20. — (*Tiburti*) Ieri sera, verso le ore 9, tale Cotticelli Angelo Antonio di Aquila, domiciliato da qualche tempo in Tivoli, stava maneggiando imprudentemente una rivoltella carica.

Un colpo sfuggito disgraziatamente andò a colpire la figlia del Cotticelli: una bambina di 6 anni, a nome Ersilia, che sedeva su di un tavolo di fronte al padre.

Ferita mortalmente allo stomaco, l'infelice bambina è morta stamane alle 4.

Il Cotticelli — in preda alla disperazione — si è costituito stamane.

Fiera

CISTERNA DI ROMA, 20. — Nei giorni 26 e 27 maggio si terrà qui la consueta fiera di merci e bestiami. Vi sarà una corsa di cavalli ed una tombola di lire 300.

Congresso medico.

VELLETRI, 21. — Il giorno 31 corr. si terrà in questa città un congresso di medici condotti dei circondari di Frosinone e Velletri, nel quale saranno svolti argomenti importantissimi d'interesse professionale e d'indole scientifica. Oltre il progetto di legge pel monte pensioni che presto verrà presentato alla Camera, sarà trattato un tema di attualità: «Difetti della vigente legislazione che riguarda i periti medici giudiziari ed opportune proposte di riforme» di cui è relatore il dott. G. B. Buglioni di Alatri. Vi saranno poi comunicazioni scientifiche sulla *malaria* (dott. Cicerchia e Venere), sul *carbonchio* (Massa e De Julis), sulla *chirurgia delle ossa* (Angelini), sull'*ittiolo* (Bertozzi, Angelini, Lattanzi), sulla *meningite cerebro-spinale* (Bonomo), sull'*airol* (Angelini e Buglioni), ecc.

Si prevede che il congresso riuscirà numeroso. Facciamo voti che l'agitazione della benemerita classe dei medici condotti approdi a qualche cosa di utile.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Catania, 20. — *L'on. De Felice.* — L'onorevole De Felice, in seguito alle gravi notizie giunte, ha creduto conveniente non profittare della licenza ottenuta, e iersera s'imbarcò sull'*Indipendente* diretto in Grecia onde raggiungere il battaglione Mereu.

Congresso agrario. — Ieri il Congresso agrario siciliano tenne l'ultima seduta. Furono approvati due quesiti: uno relativo all'istituzione di una cattedra provinciale di agricoltura, e l'altro per la libera coltivazione de' tabacchi.

Fu deliberato di tenere a Palermo, nella prossima primavera, un altro Congresso.

Un duplice assassinio è avvenuto in Santa Maria Licodia. I coniugi Caminiti, proprietari, vivevano in una loro casa di campagna. Dei malfattori bussarono. Il Caminiti credendo fossero amici aprì, ma fu sopraffatto ed ucciso accanto alla porta. Ebbe la testa recisa. Sul corpo si trovarono sei colpi di rivoltella e trenta pugnalate. La moglie, Barbari, cinquantenne, fu assassinata con venti pugnalate, ai piedi del letto. Non fu rubato nulla.

Credesi ed affermasi trattarsi di vendetta.

Firenze, 21. — *Per gli infortuni sul lavoro.* — A Serravezza, posdomani 23, alle ore 11, s'inaugurerà il Congresso per la legge degli infortuni sul lavoro.

Il Congresso durerà due giorni.

Arezzo, 20 — — *Disgrazia sul lavoro.* — Stamane circa le 10 1|2, nei lavori in corso di esecuzione per l'ampliamento della Pia Casa di Mendicità, rovinava il muro di rimpetto, uccidendo l'operaio Zadi Ildefonso e producendo lievi lesioni ad altri due operai.

Praticate le prime investigazioni, la pubblica sicurezza dichiarava in arresto l'ingegnere Alessandro Maraglini, direttore dei lavori, e l'imprenditore Angiolo Boschi.

Ignorasi però quale responsabilità possono avere nel disastro che ha impressionato la cittadinanza.

Dicesi che si possa attribuire a una falla d'acqua prodottasi improvvisamente nel terrapieno del sottostante muro.

Interrogatili, l'autorità giudiziaria scarcerava Maraghni e Boschi.

La responsabilità dell'ingegnere sembra esclusa. I feriti migliorano.

CRONACA DI ROMA

Esposizione di chiaroscuro. — Nella principale sala dell'Associazione artistica in via Margutta è aperta la esposizione di lavori a chiaroscuro.

Quest'anno, mentre Venezia richiamava la maggiore attività degli artisti, a Roma gli artisti frazionavano e disperdevano le loro forze tra la esposizione annuale al palazzo di Belle Arti, la esposizione degli acquarellisti, l'altra dell'*In arte libertas* e questa del chiaroscuro.

Pensano forse gli artisti che a questo modo il lato singolare del loro talento, che essi portano al giudizio del pubblico, non è distratto da altre manifestazioni artistiche; ma è pur curioso questo far correre il pubblico di qua e di là, per ritrovare qua l'acquarello, più lontano la pittura a olio e altrove un pastello dello stesso autore.

A ogni modo, questa esposizione minuscola è molto interessante pei bellissimi lavori che rivelano talenti illustrativi assolutamente superiori e fanno meravigliare come in Italia, con tali ingegni, fiorisca poco o niente la illustrazione e la incisione.

Bellissimi i paesaggi a chiaroscuro dei Petiti, del Carlandi, del Ferraresi, del Pontecorvo, del Tusquets e di altri; interessante la raccolta di illustrazioni della Roma antica del Biseo, e interessanti non meno gli studi di testa del G. Ferrari, del Silemi, del Carnevali, i bellissimi studi di figura del Piccinni, del Papert, del Gabrini, del Noci, e di altri, come è molto pregevole una copia di ritratto del Velasquez eseguita dal Micali.

Pei buongustai e per gli amatori delle belle arti una visita in via Margutta non è tempo perduto.

Per Antonio Fratti. — Il signor Ernesto Nathan ha inviato alla sorella di Antonio Fratti il seguente telegramma:

«Signora Eugenia Panciatichi

Forlì.

«Amico del prode, gloriosamente caduto insieme ad altri generosi, per santi ideali, personalmente ed in nome della Instituzione, che al conseguimento di quegli ideali intende e coopera, accoglietе, signora, l'espressione di profondo dolore che unisce al vostro il nostro pianto, per il crudele sacrificio offerto, in nome dell'Italia, sull'ara della libertà e della nazionalità.

Ernesto Nathan

gran maestro della Massoneria italiana.»

— Altri telegrammi hanno inviato l'Associazione della stampa e molte Associazioni liberali di Roma.

Alla Società degl'impiegati comunali. — Stasera — a quanto ci si assicura — sarà presentata un'interrogazione in Consiglio comunale intorno alla condotta della Società degli impiegati comunali, in occasione dell'attentato Acciarito. Com'è noto, quella Società si astenne dal mandare al Re un telegramma. Le ragioni le dice il Consiglio direttivo in una lettera-circolare mandata ai giornali. E sono: 1. che l'art. 3 dello statuto sociale vieta ogni manifestazione di carattere politico o religioso; 2. che si pensò di preparare, fuor della cerchia di remo così ufficiale, un indirizzo al Re in pergamena e questo ha raccolto già più di 300 firme. Ciò che vuol dire, ridotto in spiccioli, che la Società, come tale, non volle aver rapporti col Sovrano, che sottilizzò su un art. 3 per non averne, che credette di contentare quelli dei suoi soci che potevano disapprovare tutto ciò promuovendo l'indirizzo con le firme, che furono però date dagli impiegati fuori della Società di mutuo soccorso.

Da aggiungersi questo, che essendo stata la questione portata dinanzi all'assemblea dei soci, si concluse dando ragione al Consiglio direttivo.

Alcune brevi domande per oggi: Si può egli comprendere nella stretta cerchia di quelle che si chiamano questioni politiche il doveroso omaggio al Re in occasione del nefando attentato? E' ammissibile che una Società d'impiegati comunali possa in una circostanza così solenne, argomentare su un articolo del suo statuto per negar qualunque relazione col capo dello Stato, quasi abborrendo dal riconoscerlo! Non è il fatto più grave, trattandosi degl'impiegati comunali della capitale del Regno?

Ritorneremo sull'argomento quando della cosa si sarà parlato in Consiglio comunale.

Basta per ora avvertire che questa Società che comprende circa 500 impiegati della capitale del regno era già di fatto fuori della legge, perchè non aveva neppur voluto chiedere il riconoscimento giuridico. E ci meravigliamo come, date queste condizioni, il Municipio le abbia affidato l'amministrazione di un fondo impostato in un capitolo del bilancio comunale a favore degli impiegati.

L'incendio di questa notte alle Anime Sante. — Verso l'una della scorsa notte in un isolato di via delle Anime Sante si è sviluppato un incendio in un locale adibito come stalla appartenente a certo Abramo Piperno. Il fuoco distrusse due carri ed uccise tre cavalli. Accorsi i vigili l'incendio fu domato. 3000 lire di danni.

Che equivoci! — Iersera fu condotta all'ospedale di Sant'Antonio, la bambina Margherita Di Pilla, che per equivoco aveva bevuto della liscivia.

— Stamani alle 9, il bambino di 5 anni Terzo Jesi, abitante in via Nomentana, n. 6, bevve per isbaglio della liscivia.

Ambedue sono in pericolo di vita.

Ucciso dal cognac. — Un bambino di 5 anni, Pasquale Frattari, nella propria abitazione in via Monte Cenci, n. 20, nell'assenza della madre Elvira, prese da sopra un cassettone una bottiglia di *cognac* e ne bevve quasi mezzo litro. L'alcool non tardò a far sentire i suoi effetti ed il piccino dopo poche ore cessava di vivere.

Una guardia gravemente ferita. — Questa notte una pattuglia di guardie che perlustrava il rione di Sant'Eustacchio incontrò in via dei Cappellari certo Francesco Lucari, sorvegliato speciale, di 31 anni. Non potendo egli trovarsi fuori a quell'ora, le guardie lo invitarono a seguirle in questura. Il Lucari, con un rapida mossa, estratto il coltello, vibrò un colpo tremendo all'agente che aveva più vicino, Salvatore Barbera, che stramazzò al suolo, colpito al ventre. Il Lucari si diede alla fuga, ma inseguito, fu arrestato. Il ferito, alla Consolazione, è stato dichiarato in pericolo di vita.

Caduto dal quarto piano. — Stamane alle 8 e mezza, il bambino di 28 mesi — Roberto Paolini — abitante in via Bezzecca numero 14, giuocava sul pianerottolo avanti la porta di casa, quando, spintosi un poco fuori della ringhiera, essendo questa troppo larga, perdette l'equilibrio e cadde nella tromba delle scale.

Il piccino, raccolto da certo Francesco Nolfi, fu subito trasportato all'ospedale di Sant'Antonio ove poco dopo moriva.

Il padre Raffaele è usciere al ministero delle finanze.

Già un'altra volta, causa la ringhiera della scala troppo larga, nella stessa casa, s'accoppò — cadendo dall'alto — un bimbo.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 21 maggio 1897

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50.60.

Barometro a mezzodì — 756.9.

Termom. centigr. massima 23°7, minima 14°.4.

Umidità relativa 47 — assoluta 9.86.

Vento a mezzodì — 8 W moderato.

Stato del cielo — 1|2 coperto.

Piccola Cronaca

AVVISO

La Cassa di Risparmio di Pistoia ha aperto un concorso per la costruzione del palazzo per la sua sede in Pistoia. Il prezzo del palazzo è stabilito a L. 250.000.

Potranno partecipare al concorso tutti gli architetti del regno. E' stabilito un premio di L. 5000 per il disegno prescelto. E' posta a disposizione di una Commissione giudicatrice la somma di L. 3000 per distribuirla fra gli autori dei disegni più meritevoli dopo il prescelto. Per tutte le altre condizioni si veda il programma di concorso pubblicato nel n. 113 della *Gazzetta Ufficiale del Regno* del dì 14 maggio corrente. Il termine per la presentazione del progetto è di mesi sei a decorrere da codesta pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il presidente *Giulio De Rossi.* — Il segretario *Avv. Dino Camici.*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Alcuni visitatori — provinciali o stranieri — aspettavano già, formando un gruppo presso la scala, l'ispettore che serviva loro di guida. L'inglese si unì a loro, mentre Maddalena si faceva accompagnare al palazzo del Louvre.

Ella scese a una delle porte del museo e disse al cocchiere di stazionare colà.

Appena entrata, non fece che traversare l'androne e riuscì immediatamente da un'altra parte che dava sulla piazza del Carosello.

Non appena fu in via Rivoli, chiamò il primo *fiacre* che passò e diede al cocchiere l'indirizzo del notaio Duvernet, con studio in via Sant'Onorato.

Maddalena aveva infatti proposto alla governante di accompagnarla con l'idea ben ferma di abbandonarla subito per godersi un istante di libertà, senza nondimeno esporsi a destare i sospetti di miss Pickwood.

Ella voleva quel giorno realizzare i suoi progetti.

La partenza per Bois-Jolivet poteva essere fissata da un momento all'altro; bisognava perciò che tutto fosse regolato in precedenza, perchè nel pandemonio degli ultimi giorni la possibilità di uscir sola per dare l'ultima mano all'opera della sua felicità diveniva delle più problematiche.

— Potrei non trovare un pretesto in quei momenti, e, una volta al castello, addio progetti miei! - aveva pensato la giovinetta. Non sarò tranquilla che allorquando sarà terminata ogni cosa!

Ciò la aveva decisa ad agire subito e ad immaginare l'innocente stratagemma col quale erasi sbarazzata della presenza importuna ma tutelare di miss Annie.

La sua passeggiata in compagnia dell'inglese le assicurava infatti il segreto sul suo passo.

Chi avrebbe potuto infatti sospettare di nulla, vedendola uscire e tornare con la governante?

Nessuno avrebbe pensato nemmeno ad interrogarla.

In pochi minuti il fiacre che aveva preso la signorina Duhamel la lasciò avanti allo studio notarile.

— Finalmente!... - mormorò ella col cuore palpitante di gioia al pensiero che di lì a un momento tutto sarebbe finito; che, con un atto tanto semplice, avrebbe appianato l'unico ostacolo che si frapponeva fra lei e l'amore di Gerardo.

La cosa riuscirà, ne sono certa! Perchè non dovrebbe riuscire adesso? - si ripeteva mentre saliva la scala che separavala dallo studio.

Vedendo entrare quella giovane elegante e bella, appartenente di certo alla migliore società, il primo giovane dello studio si alzò a precipizio per andarle incontro.

— Signora!... - fece egli, salutando.

Poi chiese:

— Per quale affare viene la signora?

Arrossendo un po', Maddalena espresse il desiderio di parlare al notaio Duvernet.

— E' il notaio in persona che vorrei vedere, signore - rispose ella.

— Avete appuntamento con lui?

— No. Favorite dirgli però che vengo per un affare dei più importanti, e che sarei felice che egli mi ricevesse al più presto possibile.

Il giovane invitò allora la fanciulla a sedersi ed andò a prevenire il padrone.

Di lì ad alcuni minuti tornò per introdurre la visitatrice.

— Se mi volete seguire, signora, il notaio Duvernet si trova nel suo gabinetto e vi riceverà subito - disse inchinandosi.

Maddalena lo ringraziò col suo più grazioso sorriso, mormorando:

— Vi seguo, signore.

Seduto in una poltrona di cuoio di Cordova, il notaio Duvernet, installato avanti a un superbo scrittoio di stile Impero guardava con un certo stupore la nuova cliente.

— Ma è quasi una bimba! - pensò egli. - Di quale affare importante mi dovrà parlare?

Ed essendosi ritirato il suo primo giovane, il notaio le indicò con la mano, salutando ma senza incomodarsi, una sedia posta avanti a lui, dalla parte opposta dello scrittoio.

— Favorite sedervi, signora, signorina? - fece egli in tono interrogativo.

— Signorina - replicò Maddalena.

La fanciulla, in presenza delle necessità della situazione, aveva ritrovato subito tutto il suo sangue freddo, grazie a un potente sforzo di volontà.

Preoccupata unicamente dal desiderio di menare a buon porto l'affare per cui si era mossa, ella non pensava più alla stranezza del passo suo.

Maddalena cavò di tasca un pacco abbastanza voluminoso racchiudente i 500 mila franchi che miss Annie aveva incassato il giorno prima dall'agente di cambio.

— Permettetemi, signore, che io vi taccia il [illegible] mio - disse ella con voce sicura. - Ve ne farò conoscere la ragione.

Il notaio, assai sorpreso di quella misteriosa entrata in argomento, si inchinò di nuovo.

— L'atto che vengo a reclamare da voi - continuò la figlia del padrone delle ferriere, deve avere il carattere dell'anonimo; mi spiegherò subito.

Un membro della famiglia cui io appartengo ha causato in addietro un pregiudizio considerevole a una certa persona. Non ho appreso la cosa che alla morte dei miei genitori.

Adesso trovandomi padrona della mia fortuna desidererei riparare per quanto è possibile questo pregiudizio a mezzo di una restituzione...

— Ah, benissimo - interruppe il notaio Duvernet, il quale aveva perfettamente compreso.

— Di una restituzione anonima, beninteso - terminò Maddalena. - Si può fare?

— Ma perfettamente. Anzi ciò succede abbastanza frequentemente - dichiarò l'ufficiale ministeriale.

— Vi vengo a chiedere, signore, se potete incaricarvi di tale missione.

— Volentieri, signorina - rispose il notaio Duvernet - i notai sono naturalmente designati per questo genere di operazioni delicate...

— Allora ecco.

E Maddalena, un po' tremante, tese al suo interlocutore il pacchetto che teneva ancora in mano e glielo mise innanzi sullo scrittoio.

— Si tratta - spiegò in pari tempo la giovane - di far pervenire al duca di Soisy una somma di cinquecentomila franchi che è l'ammontare della restituzione anonima che ho deciso di operare.

Il notaio Duvernet diede un balzo.

— Cinquecentomila franchi! - esclamò egli sorpreso dall'importanza della somma.

— Sono in questo pacchetto - fece la giovinetta. Però ho appreso che il duca è morto già da parecchi anni, non lasciando per erede che un figlio del quale mi è stato impossibile conoscere la residenza.

— Ah!... - fece il notaio - Duca di Soisy, non sarà senza dubbio difficile a sapere...

— Io so - aggiunse Maddalena - che il giovane duca ha un amico e, per mezzo di questi, si potrebbe forse riuscire ad avere il suo indirizzo.

— E' più che probabile, signorina, sopratutto se si lascia intendere per quale ragione lo si cerca.

— Questo anzi non sarebbe necessario, signore.

— Basta, vedremo. Credo, signorina, che avrete l'indirizzo di quest'amico del signor di Soisy.

— Eccolo, signore - rispose la giovane porgendo una carta al notaio.

Costui lesse:

Signor Gerardo, ingegnere
presso il signor Duhamel
padrone delle ferriere a Varangeville
(Meurthe e Moselle).

— Benissimo - fece egli mettendo premurosamente da parte l'indirizzo datole da Maddalena.

Il notaio Duvernet contò allora i biglietti ricevuti dalla cliente e scrisse una ricevuta della quale diede lettura:

«Ricevuta da una persona che desidera mantenere l'anonimo la somma di 500 mila franchi, destinata ad essere consegnata al signor duca di Soisy o, in sua mancanza, ai suoi eredi.»

— Sta bene così, non è vero? - fece egli piegando la ricevuta e consegnandola alla signorina Duhamel.

— Perfettamente signore.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Zanardelli**.

Seduta del 21 maggio 1897.

Si apre la seduta alle 2,5. La puntualità del presidente non trova riscontro in quella dei deputati, che continuano a fare il comodo loro.

Al banco dei ministri seggono pronti per rispondere alle interrogazioni gli onorevoli sottosegretari di Stato Serena e Bonin.

C'è oggi nell'aria un certo odore di guerriglie. Si parla di una nuova interrogazione all'onorevole guardasigilli sul caso Frezzi, tolto a pretesto per rivelare qualche altra irregolarità sul contegno dell'onorevole Costa in questa occasione. Del resto è anche possibile che non se ne faccia nulla. Staremo a vedere.

Le interrogazioni.

L'on. **Morpurgo** desidera sapere quali provvedimenti abbia preso il governo in relazione agli atti di violenza commessi da due doganieri austriaci sopra territorio italiano in comune di Prepotto.

L'on. **Bonin** riconosce la verità dei fatti. Due guardie di finanza austriache in istato di ubbriachezza passarono il confine nella notte del 10 corrente, vennero a colluttazione con alcuni abitanti della frazione di Podresca e fecero fuoco senza però colpire nessuno.

Il governo austriaco a cui il fatto fu subito comunicato, lo deplorò e dichiarò di voler punire disciplinarmente quei doganieri.

L'on. **Morpurgo** ringrazia, e raccomanda al governo di accertarsi che da parte del governo austriaco sia efficacemente disposto perchè in avvenire non abbiano a ripetersi simili deplorevoli fatti.

L'on. **Serena** risponde all'on. Cavagnari che vuol sapere se non sia ancora giunto il momento di congedare dall'ufficio di commissario regio quel sottosegretario della sottoprefettura di Chiavari che incombe da lungo tempo sull'Opera pia Defferraris di Moconesi, preme su quella popolazione e gravita sul bilancio della pia azienda.

Quel commissario ha ormai esaurito il suo compito, e lo ha esaurito lodevolmente. Quando avrà installato la nuova amministrazione lascierà il suo ufficio.

L'on. **Cavagnari** raccomanda in genere che si invigili perchè l'ufficio dei commissari regi non si prolunghi abusivamente oltre il necessario.

Monti Guarnieri è curioso di sapere se il ministro di agricoltura industria e commercio intenda comunicare alla Camera la relazione dell'inchiesta compiuta alla Camera di commercio di Roma.

Guicciardini. Da quando sorsero voci circa irregolarità verificatesi nell'amministrazione della Camera di commercio, egli credette suo dovere appurare i fatti per stabilire la verità delle cose. Ordinò a tal'uopo un ispezione che fu eseguita a cura di due funzionari del suo ministero.

L'ispezione accertò che la Camera di commercio aveva bisogno nella sua amministrazione interna di parecchie riforme. Troppo si spendeva per l'amministrazione e poco per favorire gli interessi del commercio romano.

Oltre a ciò nelle liste elettorali figuravano nomi di molte persone che non ne avevano il diritto, non possedendo la qualità nè di commercianti, nè di industriale.

Il ministro si affrettò a rimettere la relazione dell'ispezione suddetta alla presidenza della Camera di commercio. Se questa provvederà da sè tanto meglio. In caso contrario il ministro si proporrà il quesito di quali misure siano da prendersi affinchè la Camera di commercio della capitale risponda ai fini pei quali è stata istituita.

Fino a quando non gli saranno note a questo proposito le deliberazioni della Camera di commercio non crede nè utile, nè opportuno pubblicare la relazione d'inchiesta.

Monti Guarnieri specifica quali siano i principali inconvenienti da deplorarsi. Non gli importa che si faccia subito, ma desidera che la pubblicazione della relazione sia fatta a tempo opportuno, per illuminare la classe dei commercianti la quale ha diritto di sapere quali siano stati fino ad ora i difetti dell'Istituto sul quale poggiano i suoi più vitali interessi.

Guicciardini. Ripete che a suo tempo sarà provveduto a tutto.

Un'ultima interrogazione è dell'on. **Gallini**, sul disegno di legge domandato dalla provincia di Modena per la correzione della strada nazionale Giardini tra Lama e Pievepelago, e contemporanea soppressione del tronco provinciale Montecreto-Riolunato, disposto colla legge del 1831.

L'on. **De Martino** (sottosegretario ai lavori pubblici), promette che ordinerà agli uffici competenti di completare il progetto della correzione della strada nazionale, poi chiederà alla provincia se intende concorrere nelle proporzioni solite, e se essa ricuserà, il Governo dichiarerà di non presentare il richiesto progetto di legge.

×

L'on **Presidente** dà lettura di un telegramma inviato dalla signora Eugenia Panciatichi, sorella del compianto deputato Fratti, quindi si riprendono gli ordini del giorno sull'Africa.

L'on. **Eugenio Valli** svolge il suo così concepito: « La Camera delibera l'abbandono graduale della colonia eritrea e passa all'ordine del giorno. »

L'aula è popolatissima in previsione del voto, a cui si crede prenderanno parte oltre quattrocento deputati. Il telegrafo pare abbia lavorato a dovere.

L'oratore, che è ascoltato con religiosa attenzione dal ministro della guerra, del quale in gran parte ripete gli argomenti, cerca di dimostrare l'inutilità della colonia dal punto di vista agricolo e commerciale, e afferma che l'opinione pubblica in Italia è decisamente avversa a un ulteriore dispendio di denaro e di sangue nella così detta impresa africana.

Combatte l'opinione di coloro che vorrebbero abbandonare immediatamente ogni possedimento coloniale, compresa Cassala e Massaua. L'abbandono si faccia, ma gradualmente quando saranno definiti i negoziati di Nerazzini e quando sarà in qualche modo risolta la questione di Cassala.

A che cosa dovranno poi servire questi famosi negoziati col Negus, quando sia deciso di abbandonar la colonia, l'oratore non dice.

Sonnino ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera, considerato che sono ancora in corso negoziati col Negus intesi a concordare i confini tra l'Eritrea e l'Abissinia, rinvia ogni deliberazione intorno all'ordinamento della colonia e passa all'ordine del giorno. »

Segni di attenzione.

L'oratore s'intrattiene a dimostrare la inopportunità di una deliberazione su di un argomento che attende una soluzione anche dai negoziati di cui è stato incaricato il maggiore Nerazzini.

Il Negus, venuto a cognizione di quanto la Camera italiana ha deliberato, potrebbe su queste decisioni informare le sue pretese e mettere in condizioni difficili il nostro negoziatore, il quale vedrebbe così pregiudicata la questione per cui fu mandato laggiù.

Come membro del passato Gabinetto egli si manifestò sempre contrario ad ogni politica d'espansione in Africa, perchè questo era l'avviso più volte espresso dalla Camera, e perchè questo aveva più volte dichiarato il ministero di cui faceva parte. Il Gabinetto d'allora fu sempre ossequiente al volere del Parlamento.

Imbriani. E in omaggio a questo rispetto per la volontà della Camera incorporaste il Tigrè! (Rumori).

L'on. **Sonnino** prosegue giustificando con la scorta dei telegrammi del governatore d'allora, pubblicati nel *Libro Verde*, l'opera del Gabinetto Crispi. Furono gli avvenimenti che spinsero innanzi le operazioni militari del Baratieri e non gli incitamenti del governo.

Venendo ad esaminare lo schema di programma presentato ora dal presidente del Consiglio, gli riesce facile criticare il sistema da lui ideato per l'organizzazione dell'altipiano governato da capi di nostra fiducia. Ciascuno di questi capi penserà prima alla propria sovranità da far prevalere su quella degli altri, e non avrà alcun motivo di ricordarsi che egli si trova là per dato e fatto della fiducia che gli italiani hanno riposta su lui.

Riconosce l'impossibilità di abbandonare per il momento la piazza di Cassala che non sarebbe alieno dal cedere agli anglo-egiziani; in questo appunto trova un argomento di più per dimostrare la inopportunità di prendere oggi una deliberazione risolutiva nel senso desiderato dal governo.

Del resto, non crede rispondente al nostro prestigio politico l'abbandonare popolazioni che fidarono in noi, come non stima abbastanza provate le affermazioni del ministro della guerra a proposito dell'onere finanziario che importerebbe il mantenimento della colonia.

E' dolente che il presidente del Consiglio abbia posta la questione di gabinetto, che toglierà al voto della Camera il suo significato vero e preciso.

All'Inghilterra non può essere indifferente il modo della nostra occupazione di Massaua e del suo *hinterland*.

Non è serio per un paese giovane questo continua oscillare di scopi e di programmi; nessuno adatterà i suoi ai nostri.

L'Inghilterra non protesterà, ma ne trarrà norma per la sua condotta futura.

Un passo indietro, quale quello che ci si propone, manifesta il proposito dell'abbandono, e la rinunzia a qualsiasi politica coloniale: nessuna popolazione potrà più aver fede in noi. Non è in questo secolo che si può sostenere una politica coloniale solo sulla base di un tornaconto immediato.

Tutti gli Stati hanno avuto dei momenti di scoramento nella politica coloniale, ma nessuno ha fatto il gran rifiuto che ci si propone. Il prestigio del paese è la sola difesa dei nostri connazionali all'estero.

Nessuno può oggi apprezzare il valore politico che potrà in futuro avere l'altipiano etiopico. La vita di una nazione non si misura a giorni nè ad anni. (Urlati e grida di: *Basta! Ai voti!*)

E' triste che l'Italia non abbia stabilità di politica e non sappia scegliere tra una politica megalomane e una politica meschina. La via di mezzo sta nel programma presentato dal ministero un anno fa, programma che egli, Sonnino, dichiarò allora di francamente accettare.

Finchè non risulterà chiaro il proposito della stabilità, della durata della nostra politica, la nostra occupazione non sarà sicura.

La costituzione dell'Impero etiopico, ha dei vantaggi per l'Eritrea e il Negus comprenderà che il vicino meno insidioso è l'Italia.

La questione ha già un lato morale importantissima. Coll'abbandono noi rechiamo una profonda ferita al morale dell'esercito. Quale dolorosa impressione esso avrà quando giungerà la notizia dell'ultimo reparto che scenderà dall'altipiano. (Urli e interruzioni dell'on. Imbriani).

Nessun popolo fece ciò che oggi ci si propone di fare.

Ogni passo nostro precipitato può diventare irrevocabile: noi resteremo per sempre esclusi dall'Africa.

In nome del prestigio della monarchia, dell'esercito, del credito politico del paese supplica a non compromettere l'avvenire. L'anima della patria non può vivere senza ideali. (Approvazioni contrastate. Da più parti si grida: *Ai voti! Ai voti!*)

Presidente. Facciano silenzio! Con queste grida non ottengono che il risultato opposto al desiderio che esprimono.

×

Disegno di legge.

Luzzatti presenta un disegno di legge per maggiori assegnazioni sul bilancio degli affari esteri ed una nota di variazioni al bilancio del tesoro.

×

E si ritorna all'Africa.

Ha la parola l'on. **Cambray-Digny** per svolgere un suo ordine del giorno, che chiede semplicemente il rigetto di tutte le mozioni.

La Camera si sfolla e l'oratore con un accento sempre eguale e monotono, esordisce dichiarandosi decisamente contrario all'abbandono dei nostri territori coloniali.

Comunque, in questo momento, mentre la questione dei confini è ancora insoluta, crede inopportuna qualsiasi risoluzione in ordine al programma eritreo.

La stessa discussione di questa questione può pregiudicare i nostri interessi. Non solo, ma finchè pendono trattative col Negus non siamo in condizione di decidere colla serenità necessaria.

Si meraviglia che un deputato di destra (allude all'on. Pozzi) abbia espresso la strana teoria che i giovani chiamati a prestar servizio militare abbiano la libertà di scegliere il luogo dove quel servizio son chiamati a prestare.

Egli conseguentemente non ammette che nel presidio militare della colonia debbano escludersi le truppe di leva.

Venendo alla questione finanziaria, dimostra con cifre come sia inesatta la somma indicata dal ministro della guerra come spesa annua per la colonia; così pure crede che possa tenersi l'altipiano con una spesa inferiore ai 19 milioni che il governo crede indispensabili.

Nega che il paese parteggi per l'abbandono dell'Eritrea.

L'oratore è contrario anche all'abbandono di Cassala. Prosegue ancora un po', quindi termina fra la generale disattenzione della Camera, compresi i ministri.

Da tutte le parti si grida: « Ai voti! »

Il baccano è altissimo.

L'on. **Rubini** ne rimane impressionato e fra gli applausi rinuncia a svolgere il suo ordine del giorno.

Non segue il lodevole esempio l'on. **Colombo** che, insieme agli onorevoli Carmine, Ambrosoli, Fabbri e Cagnola, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che il programma enunciato dal Governo relativamente all'Africa debba considerarsi come avviamento all'abbandono completo della colonia Eritrea, passa all'ordine del giorno. »

Colombo. Molti oratori hanno biasimato il sistema di organizzazione dell'altipiano. E, a parer mio, non hanno torto. Se uno dei ras abissini si ribellerà che cosa faremo noi? Lo lasceremo fare? O manderemo delle truppe a punire il rivoltoso? In quest'ultimo caso noi ci troveremo nelle identiche condizioni di prima, e la tanto desiderata politica di raccoglimento andrà, senz'altro, sfumando.

Di qui la necessità di non adottare mezzi termini e di scegliere quello, che noi preferiamo, di abbandonare con le debite modalità tutti i possedimenti eritrei.

Noi non ci possiamo permettere il lusso di mantenere una colonia, che non offre nessun vantaggio, nè quello di sfogare l'eccesso della popolazione, nè quello di riversare in essa il soverchio della nostra produzione.

E questo avviene anche delle altre colonie. L'esportazione della stessa Algeria si bilancia perfettamente con l'importazione di cereali che fanno concorrenza in Francia alla produzione nazionale. E lo stesso dicasi delle altre colonie della Repubblica.

L'oratore non crede esistano ragioni d'ordine politico, le quali rendano necessaria la nostra permanenza nel Mar Rosso.

Loda l'on. Di Rudinì per l'avversione che ha sempre dimostrato per la politica coloniale, e quindi - dice - si sarebbe fatto bene a non aumentare il bilancio della guerra e della marina.

Noi firmatari di quest'ordine del giorno non saremmo mai disposti a votare una politica che ci esponesse a nuovi rischi. Unica garanzia per noi sarebbe che il governo dimostrasse chiaramente essere implicita nel suo programma la determinazione di un più o meno prossimo abbandono della colonia. (Approvazioni).

Voci da ogni parte: Ai voti! Ai voti! Si ripete il solito clamore misto e scampanellate del presidente, a stento sopito quando questi dà la parola all'on. **Nasi**, che ha presentato un ordine del giorno in questi termini:

« La Camera, in attesa che il Governo presenti il trattato conchiuso con l'Abissinia e un progetto concreto d'ordinamento dell'Eritrea, sospende ogni deliberazione sulle mozioni proposte. »

Nasi. Il Governo — comincia — non ha mai detto la verità in questo argomento, per ciò si sente spinto a diffidare delle sue promesse.

La stessa fretta con la quale si è voluta questa discussione è causa per lui di maggior diffidenza.

L'oratore accusa il Governo di non essersi presentato con proposte precise e categoriche, che fossero l'affermazione delle sue oramai troppo note tendenze. Avete fatto solo delle affermazioni vaghe lusingatrici che nulla decidono.

Non basta dire che siete fautori di una politica di raccoglimento. Voi - come Governo - avete l'obbligo di precisare nei suoi dettagli questo programma anche nei riguardi della politica coloniale.

Ma perchè gran parte della Camera ha mostrato di gradire le dichiarazioni del presidente del Consiglio? Perchè esse sono dirette a soddisfare tanto coloro i quali vogliono l'abbandono (che fanno intravedere), quanto quelli che in Africa credono conveniente rimanere.

Il gabinetto di Rudinì, succeduto al gabinetto Crispi in un periodo di scoramento, ha trovato buon giuoco nell'accentuare questa sua contrarietà alla politica africana seguita fin qui. E ciò ha nociuto al ritmo che costituisce la necessaria continuità di governo.

In armonia colla indeterminatezza delle sue dichiarazioni il presidente del Consiglio sceglierà l'ordine del giorno che si presenterà più nebuloso...

Imbriani. Il governo non sceglie... ma piglia quello che ha fatto presentare lui stesso. (Ilarità prolungata).

— *Ai voti! ai voti!* — si urla da più parti, comprese le tribune, ma il presidente, dal momento che gli ordini del giorno vengono mantenuti, crede più opportuno rinviare la discussione, e speriamo anche il voto, a domani.

Sono le sei e 50, quando il presidente toglie la seduta.

TEATRI

Il Ponte del Diavolo al *Valle*.

Si tratta di una vecchia commedia inglese [illegible] avere per lo meno dieci o dodici anni di vita — dei signori Jaffè e Wolff, che dopo un lungo giro all'estero, sempre tempo addietro, viene rappresentata ora in Italia dalla compagnia Paladini-Zampieri, con un allestimento scenico dei più ricchi e indovinati.

Disgraziatamente questo è l'unico pregio che allo spettatore offra il lavoro, il quale volendo essere — secondo l'intenzione degli autori — un'arguta satira dell'alpinismo, si presenta invece con una serie di scene insipide, puerili, atte più a provocare lo sbadiglio che il sorriso.

E che cosa si dovrebbe aggiungere dopo ciò?

Che l'esecuzione della compagnia è stata encomievole e che il lavoro, giacchè ieri l'uditorio non ha avuto neppure la forza di mostrare il suo malcontento, stasera si replica.

×

Spettacoli del giorno.

Iersera, al *Costanzi*, con la *Gioconda*, ha avuto luogo lo spettacolo d'onore della signora Panchi, valente protagonista. Fu assai festeggiata, e le furono offerti molti fiori e doni. Domani spettacolo d'onore della signora Giudice Caruson.

La prima recita della Compagnia Andò-Di Lorenzo, con la *Marcella*, è rinviata al 7 giugno. Seconda recita: *Divorziamo*; terza: *Tristi amori*, di Giacosa.

Al *Nazionale*, stasera, ha luogo una grande serata a beneficio del Sodalizio di pubblica assistenza e soccorso civico-suburbano, già *Croce Turchina*.

L'attraente programma comprende lo *Zanetto* di Mascagni, la *Cavalleria Rusticana*, il *Maestro di Cappella* di Paër, oltre a monologhi, esecuzioni musicali, ecc., ecc.

Per stasera, al *Manzoni*, si annunzia lo spettacolo d'onore del bravo primo attore giovine signor Mascalchi con la *Santa Ghigliottina* di G. Petrai. Martedì *I martiri del matrimonio*, emozionante dramma tolto dalle appendici della *Tribuna*.

Domani al *Metastasio* prima rappresentazione dell'operetta *Lo sposalizio der Boccio*.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Fra le interrogazioni svolte in principio di seduta è degna di nota quella dell'on. Monti-Guarneri sulla Camera di commercio di Roma.

Si è tornati poi allo svolgimento degli ordini del giorno sulla questione africana.

E' stato il primo a svolgere il suo l'onor. Valli Eugenio, a cui ha fatto seguito l'onor. Sonnino con un discorso ascoltato specialmente in principio con molto deferente attenzione.

L'ordine del giorno dell'on. Sonnino proponeva la sospensiva.

L'on. Cambray Digny ha svolto poi il suo ordine del giorno per il rigetto di tutte le mozioni.

L'on. Colombo, ascoltatissimo, ha insistito per l'avviamento ad un graduale abbandono della colonia. Mentre l'on. Nasi, ultimo oratore della giornata, ha tenuto più che altro a constatare l'indeterminatezza del programma del governo, concludendo col dimostrare che ragioni di decoro politico non consentono l'abbandono della colonia.

Domani seguiterà lo svolgimento degli ordini del giorno, e forse a tarda ora avremo il voto.

IL RE A MILANO

Domani, nelle ore pomeridiane, il Re andrà a Milano, per le corse di San Siro.

LA QUESTIONE FREZZI AL SENATO

Fin dal 18 corrente i senatori Parenzo, Tommasi-Crudeli, Vitelleschi e Cannizzaro hanno presentato alla Presidenza del Senato una domanda d'interpellanza diretta ai ministri dell'interno e della giustizia intorno ai provvedimenti che intendono prendere per ricondurre gli uffici di polizia al rispetto dell'art. 26 dello Statuto: « Nessuno può essere arrestato se non nei casi previsti dalla legge « e nelle forme da essa prescritte »; e dell'art. 68 del Codice di procedura penale: « L'ufficiale che « ha ordinato l'arresto deve far tradurre immediatamente l'arrestato avanti l'autorità giudiziaria. »

LA GIUNTA DELLE ELEZIONI

La Giunta ha discusso in seduta pubblica le elezioni di Ferrara e di Pistoia I.

Per Ferrara (Ruffoni contro Righini) la Giunta si è riservata di deliberare.

Ha convalidata all'unanimità l'elezione dell'on. Casciani a Pistoia.

L'ON. BOVIO E LA LEGGE UNIVERSITARIA

L'on. Bovio ci scrive:

Roma, 21 maggio 1897.

On. Direttore,

Mi preme rettificar alcuni fatti non esattamente indicati dalla stampa circa l'elezione del commissario per la legge universitaria nel quarto Ufficio.

In questo Ufficio io esposi francamente il mio pensiero in questi termini: 1. Protezione effettiva della privata docenza; 2. Semplificazione degli esami con la conseguente riduzione di tempo; 3. Mezzi per suscitare l'emulazione tra gli studenti; 4. Nessun'altra autorità negli Atenei oltre quella del rettore e de' professori.

La maggioranza degli amici del governo raccolse i voti sul nome dell'on. Pullè; gli altri, compresi quattro dell'estrema Sinistra ed un socialista, votarono per me, esortandomi — i più vicini — ad accettare l'incarico.

Questi i fatti. Ora io mi auguro che l'Italia abbia una legge che rialzi lo spirito delle nostre Università e che il Parlamento si adoperi con tutte le forze a farla quanto è possibile liberale e rispondente all'esigenza degli studi. Sarà il titolo migliore della nostra esistenza nazionale.

Abbiatemi

Vostro
Giovanni Bovio.

ECHI DELLA DISCUSSIONE SULL'AFRICA

Riceviamo dall'on. Chimirri:

Roma, 21 maggio 1897.

Preg.mo sig. Direttore,

Un giornale del mattino pubblicava nel numero di ieri che nel periodo elettorale io avevo aderito alla politica africana del gabinetto.

Quel giornale fu male informato.

Nel mio discorso agli elettori circa la politica africana manifestai gli stessi propositi che espressi mercoledì alla Camera, dichiarandomi in questo e in altri punti dissenziente dal programma ministeriale.

Dissi allora, come adesso, che « la politica africana non « è soltanto politica di tornaconto, ma d'influenza, di « prestigio, e sarebbe assai pericoloso passare dagli ardi« menti inconsulti allo scoramento, perdendo di vista il « movimento istintivo che spinge le nazioni europee verso il continente africano. »

Le sarò grato se vorrà dar pubblicità alla presente nel suo pregiato giornale.

La saluto distintamente.

Obbl.mo
B. Chimirri.

ELEZIONI POLITICHE

I collegi elettorali di Avellino, Isernia, Andria, Noto, Pietrasanta e Sciacca sono convocati pel 6 giugno p. v. per eleggere il loro deputato.

In caso di ballottaggio questo avrà luogo il 13 giugno.

LA COMMISSIONE DEI DICIOTTO

La Commissione dei 18 ha approvato in massima il disegno di legge sulla trasformazione dei prestiti di Roma.

Nominò relatore l'on. Fasce.

La guerra greco-turca

(Nostro telegramma particolare)

Il nostro corrispondente ferito

Telegrafano al *Corriere della Sera* che anche la colonna di Ricciotti Garibaldi ha preso parte al combattimento di Domoko, e la conferma della morte di Antonio Fratti.

Tra i feriti sono il nostro corrispondente Modesto Giacchetti, Rio, Del Corona di Melegnano, Rizzitano, Criquet, Cecchetti, Forti, Lucco, Riva, Magris, Pallotta, Garroni, Montaori, Pettini, Combelle, Attanasio, Lacca, Ceaste, Facciotti e Giuseppe Garibaldi figlio di Ricciotti.

La colonna garibaldina si è salvata con una marcia forzata, durante la quale ha perduto [illegible] uomini.

Questo telegramma spiega il silenzio del nostro diligente corrispondente, al quale mandiamo i nostri augurii di pronta guarigione ed i nostri sinceri rallegramenti per aver saputo, anche con pericolo della vita, mantenere il decoro della stampa italiana.

La situazione a Creta

LONDRA, 21, ore 11.30 ant. — (*Emme*) Il *Times* ha da Canea che un ufficiale italiano, che si recò al campo greco ad Alikiamo per portarvi l'ordine degli ammiragli di affrettare la partenza, trovò che vi si formava una straordinaria concentrazione di insorti greci, non si sa con quale scopo.

Quando le ultime truppe greche avranno abbandonata l'isola, il blocco sarà levato immediatamente, ma i distaccamenti di truppe internazionali vi saranno mantenuti.

LA CANEA, 21. — Ieri sono partite le rimanenti truppe greche lasciando alcuni cannoni che il comandante greco dichiarò appartenere agli insorti.

PARIGI, 21, ore 4,30 p. — (*Jacopo*). Il governo greco promise ai rappresentanti esteri che le truppe greche avranno lunedì evacuato completamente l'isola di Creta.

Le ultime notizie da Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 21, ore 4 pom. — Nel pomeriggio d'ieri essendo corsa la voce che la Grecia non aveva accettato l'armistizio e si preparava a nuovi attacchi, al ministero della guerra regnò un'agitazione febbrile; vennero inviate subito istruzioni telegrafiche a Edhem pascià in Tessaglia e a Ahmed Hiezi in Epiro.

Mentre alla Porta i ministri erano radunati a Consiglio, un comando urgente del sultano li chiamò in fretta a palazzo.

Oggi il governo protestò presso le potenze per l'avvenuta liberazione dei turchi carcerati in Creta, d'ordine degli ammiragli.

I turchi a Larissa si impadronirono di sei milioni di chilogrammi di farina e di altrettanta quantità a Trikala e a Karditza.

A Domokos rimasero fuori combattimento 1600 greci fra morti e feriti.

I rappresentanti di parecchie potenze associaronsi al passo intrapreso dall'inviato russo, col quale si avvertì il governo greco dei pericoli che potrebbe correre la Grecia qualora il governo si trovasse in lotta con la dinastia.

Gli insorti a Creta

LA CANEA, 21, ore 2 pom. — Cinquecento soldati greci attendono le navi per imbarcarsi.

Gli insorti arrestarono a Murnies due ragazzi turchi e pretendono per il loro riscatto 40 lire turche.

Gli insorti distrussero nuovamente l'acquedotto e ieri tentarono di aggredire tre ufficiali inglesi nelle vicinanze del forte Izzedin.

Gli ufficiali però vennero salvati dalla pronta intromissione dei soldati turchi.

La morte di Silvestri e di Panighetti
Altri garibaldini feriti

ATENE, 21. — (*Agenzia Stefani.*) Volontari italiani giunti nel pomeriggio, confermano la morte di Silvestri Alarico avvenuta in seguito a ferite, ed annunziano che morì pure sul campo Panighetti del battaglione Mereu. Sono feriti leggermente e furono qui trasportati da Lamia: Guadagnini, De Angelis di Napoli, Bartoli, ex-sottotenente di vascello, Anastasiate, Boncardo Siciliano, Rasoli Emilio di Pisa ed Ernesto Mainerdi, tutti della legione filellenica.

Il tenente Colanzi di Venezia, pure della legione filellenica, è stato qui trasportato, ed è ferito gravemente.

Ieri ed oggi sono qui giunti dal campo molti volontari italiani illesi.

L'evacuazione di Cassala ai Comuni

I giudizi della stampa inglese

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 21, ore 11,30 ant. — (*Emme*) Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, ha annunziato ieri alla Camera dei comuni che il governo italiano, il quale agisce verso l'Inghilterra colla maggiore benevolenza e considerazione, informò il governo inglese che desiderava non mantenere l'occupazione di Cassala, ma voleva consultare le convenienze del governo inglese relativamente all'epoca del ritiro da Cassala.

Il sottosegretario di Stato, Curzon, soggiunse che il governo inglese ha espresso la sua cordiale riconoscenza pel modo di procedere del governo italiano e che la questione rimane sotto la considerazione dei due governi.

×

Il *Globe*, esaminando i progetti di Rudinì per l'Eritrea, giudica che l'organizzazione dei territori dell'interno sotto capi indigeni sia un povero espediente, e non riuscirà nè a mantenere la sovranità italiana, nè ad evitare gli attriti di frontiera.

La questione di Cassala è grave. Lasciarla ricadere nelle mani dei dervisci sarebbe un errore, perchè riaffermerebbe il prestigio militare del Califa; ma d'altra parte non si vede come l'Egitto possa rioccuparla nelle condizioni attuali.

In fondo è una questione di tempo e di denaro, e la soluzione migliore sarebbe un accordo finanziario fra l'Italia e l'Egitto, per cui l'Italia continuerebbe l'occupazione sino a che l'Egitto sia pronto a riprendere la piazza definitivamente.

Il *Times* pubblica un articolo sulla questione coloniale in Italia, nel quale dice che è naturale che l'Italia decida secondo la necessità e gli interessi proprii; questi però comprendono le sue relazioni coll'Inghilterra. Le dichiarazioni di Rudinì intorno a Cassala sono indubbiamente amichevoli, tuttavia il Ministero italiano deve comprendere che il valore di Cassala è grandemente diminuito per l'Egitto, quando le truppe italiane cessino di occupare le posizioni fortificate dominanti i passi sul confine abissino.

Si rammarica che le viste del Governo non siansi accordate con la proposta del generale Dal Verme di sospendere qualunque decisione irrevocabile finchè non siano compiute le operazioni anglo-egiziane nel Sudan, e non si conoscano i risultati dei negoziati fra Nerazzini e Menelich intorno alle frontiere della colonia italiana.

Il *Times* si esprime colla massima riserva e si adopera a non ferire in alcuna guisa l'amor proprio dell'Italia nel momento in cui le raccomanda di procedere con ponderazione nel deliberare sulle sorti future dell'Eritrea.

Il valore di Cassala, nel giorno in cui il Governo italiano volesse restituirla all'Egitto o all'Inghilterra sarebbe apprezzabile in un modo se i confini orientali del Sudan fossero in potere di una potenza come l'Italia; e sarebbe apprezzabile in un modo assai diverso, ove l'Italia si fosse ritirata dall'Eritrea e quei confini fossero venuti in mano dei re dello Scioa.

La speculazione d'indole commerciale che pare voglia intavolare su Cassala il ministero Rudinì potrebbe essere gravemente compromessa dalle sue stesse deliberazioni.

Evidentemente le parole del *Times* riassumono le osservazioni che la diplomazia inglese ha fatto su questo proposito al Governo italiano, e sono perciò da tenere nel massimo conto.

Dove era superfluo l'impiego dell'autorità del giornale inglese, è quando manifesta l'opinione che, prima di prendere una deliberazione qualsiasi, l'Italia debba aspettare l'esito delle trattative in corso fra il dott. Nerazzini e lo Scioa.

Queste cose le vedono anche i fanciulli; e verrà il giorno in cui appena parrà credibile che siasi potuto aprire una discussione parlamentare su di un argomento, mentre questo è oggetto di negoziati diplomatici.

Le proteste del conte De Mun

Le medaglie del Salon — Altre notizie

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 21, ore 11.10 ant. — (*Jacopo*). Il conte De Mun scrive a Brisson che se si fosse trovato presente alla sua allocuzione dell'altro giorno l'avrebbe confutata combattendo l'affissione di essa in tutti i comuni.

Il *leader* dei cattolici protesta quindi contro l'allocuzione, in cui il presidente della Camera oltrepassò i suoi diritti parlando a nome del Parlamento con una tesi dottrinale presentata in forma offensiva per la fede cattolica.

— La prima medaglia d'oro per la scultura al Salon dei Campi Elisi fu assegnata a Mathurin; Moreau ottenne la prima nell'architettura.

— All'Accademia fu data lettura del testamento di M.me di Saint-Didier che le ha lasciato vari doni artistici.

— Iersera nella sala della *Société des Savants* vi fu una brillante *soirée* musicale data in italiano dalla Società per la propagazione delle lingue estere.

Vi assisteva Tornielli con la sua signora.

Il banchetto ai salvatori

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il banchetto organizzato da Verwoort, direttore del *Jour*, in onore dei salvatori del Bazar della Carità, riescì stupendo. Malgrado la lontananza del sito scelto dal centro, seicento persone parteciparono al banchetto; cento non vi trovarono posto.

Alla tavola di onore senatori e deputati liberali e consiglieri municipali alternavansi coi salvatori, dei quali ognuno arrivando era ricevuto da salve di applausi. Piquet stava fra il deputato Jacques ed il presidente del Consiglio generale. Il cocchiere Georges, pallido, intontito quasi per le feste che gli si facevano, era vicino a Puech, vice presidente del Consiglio municipale.

Tutta la stampa liberale era rappresentata; il cav. Caponi era il solo rappresentante della stampa estera.

La sala immensa era vagamente addobbata e suonavano tre bande.

Al *dessert*, Verwoort, in mezzo ad una ovazione generale, lesse lettere di scusa, fra le quali quelle di Rochefort e Bourgeois. Quindi ebbero luogo numerosi discorsi, fra i quali quelli di Puech, accentuato contro le teorie infami del padre Ollivier.

Il deputato poeta, Cuyba, declamò un sonetto... ecc. ecc.

In fine della solennità tutti i salvatori furono riuniti in una piattaforma e tutta l'assemblea sfilò loro davanti, stringendo loro le mani.

L'insieme della festa, ammirabilmente organizzata, giustifica le incessanti grida di « Viva Verwoort » che si udirono.

×

Ore 4 pom.

Oggi al ministero degli interni ebbe luogo la solenne distribuzione delle ricompense ai salvatori.

Distribuironsi medaglie d'oro e di argento.

Soltanto il cocchiere Georges fu insignito della legion d'onore.

I disordini di Mostaganem

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 2 pomer. — (*Jacopo*). Continuano e aumentano i torbidi antisemiti nella regione oranese.

Nel momento in cui i ciclisti feriti partirono da Mostaganem in vettura, tremila persone fecero loro una manifestazione entusiasta. Il prefetto assisteva alla partenza.

Nessun nuovo disordine è segnalato; ma le botteghe e le case degli israeliti sono chiuse ermeticamente, e alcuni israeliti soffrono la fame.

Il più gravemente dei feriti era stato Irr, consigliere comunale di Orano.

Ora nella città nativa di Irr, Inkermann, la sinagoga fu distrutta e furono inviate colà varie brigate di gendarmeria per proteggere gli israeliti.

L'inchiesta ha di già stabilito la causa dei torbidi, identificando l'autore del ferimento a danno di Irr e gli altri che si batterono coi ciclisti.

I processi saranno fatti rapidamente.

Una folla discreta aspettava ad Orano il consigliere Irr. Molta truppa manteneva l'ordine. Però, alla sera, un migliaio di persone armate di bastoni percorse le vie principali rompendo i vetri delle botteghe israelite, demolendo le edicole dei giornali e distruggendo gli attrezzi della Società ginnastica israelitica.

I zuavi cercarono invano di impedirlo; ora essi proteggono il quartiere israelita.

La legge sulle associazioni in Germania

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 21, ore 11 ant. — (*Hermann*). La Commissione della Camera dei deputati, in una sola seduta dedicata alla legge sulle associazioni, le ha tolto ogni carattere reazionario e approvato il progetto di legge emendato in tal guisa da ridurlo a nulla.

Già il giornale del partito agrario *Deutsche Zeitung* annunzia che il ministro dell'interno dovrebbe ritirarsi, e se ciò accadesse realmente il trionfo di Hohenlohe sarebbe completo.

Il Reichstag poi ha approvato in terza lettura la proposta che annulla l'antico divieto alle associazioni di confederarsi.

Il principe Alessandro Hohenlohe, figlio del cancelliere, ha votato per detta proposta e quindi contro il governo, e prese anche vistosamente parte alle dimostrazioni del Reichstag contro il governo prussiano.

Da ciò si può dedurre quale sia la posizione del cancelliere Hohenlohe; ma è evidente che una tale condizione di cose non può durare a lungo.

L'accordo dei progressisti e dei socialisti in Prussia

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 20, ore 12,50 pom. — (*Hermann*) A fronte della corrente reazionaria che prevale nella Dieta prussiana, nella stampa socialista viene sollevata la proposta di rinunziare all'antico principio di non prender parte alle elezioni della Dieta stessa.

Nelle elezioni del prossimo venturo anno i socialisti intendono di concorrervi, votando per i candidati progressisti e per i liberali.

La stampa progressista sostiene la proposta dicendo che i progressisti potrebbero garantire la riuscita di alcuni candidati socialisti nei collegi che presentassero maggior probabilità; a fronte di che i socialisti si obbligherebbero a votare altrove per i progressisti.

In tal modo si potrebbe recare un gran colpo alla maggioranza reazionaria della Camera prussiana.

Questo progetto ha molta probabilità di esser messo ad esecuzione.

Agitazione ed arresti a Mosca

(Nostro teleg. part.)

LONDRA, 21, ore 11,30 pom. — (*Emme*). Lo *Standard* ha da Mosca che oltre sessanta studenti sono stati arrestati sotto l'accusa di stare organizzando un grande sciopero nelle fattorie della città.

Furono trovati in possesso di documenti compromettenti. Il governo russo, allarmato dell'estensione che l'agitazione fra gli operai industriali ha preso negli ultimi mesi, ha deliberato di dare un esempio e di esigliare gli arrestati in Siberia, amministrativamente, cioè senza processo.

La successione al trono in Austria

VIENNA, 21. — La *Politische Correspondenz* smentisce categoricamente le congetture fatte da alcuni giornali ungheresi, in occasione della visita che il presidente ed i vice-presidenti della Camera ungherese hanno fatto all'arciduca Ottone, durante il suo soggiorno a Budapest, e le voci raccolte da quei giornali di modificazioni all'ordine della successione al trono.

La *Politische Correspondenz* dichiara poter affermare in modo sicuro che la successione al trono è regolata in modo legale e che non permette alcun dubbio; nè ha esistito mai alcun progetto di apportarvi cambiamenti.

Uno sciopero di operai a Trieste

TRIESTE, 20. — Tutti gli operai dell'arsenale del *Lloyd* si sono posti in sciopero in seguito a malcontento pei procedimenti disciplinari della direzione e per le condizioni del servizio.

BORSE E MERCATI

21 maggio.

Ore 3 pom. — Tendenza fermissima: esorditi per la Rendita a 97,80, chiude 98; contanti da 97,87 1|2 a 97,80 — Rendita 4 1|2 contanti 107,70 per fine domandata a 107,85 — Valori inattivi. Omnibus 235,50 Condotte 194 — Metallurgica 115 — Risanamento 7,25 — Gas 808 — Terni 330 — Molini 123 a 124.

Cambi Francia 105.

» Londra 26,35 a [illegible]

Ore 6 pom. — Continua la fermezza. Rendita da 98,12 1|2 a 98,15; resto intrattato.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 22 maggio 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104 95

TORMANI ETTORE, *gerente responsabile.*

L. 2 -
taglio di metri otto flanellina alta cm. 60 sufficiente per un vestito da signora. L. 3 taglio di m. 6 drappo inglese alto cm. 0,90 sufficiente per un vestito da signora.

L. 3,50
taglio di m. 7 stoffe di Montenegro alto cm. 70 sufficiente per un vestito da signora - L. 3.50 taglio di m. 8 stoffa unita nera bleu e marrone, alta cm. 60 sufficiente per 1 vestito da signora.

L. 5,20
taglio di metri 8 saten di Alsazia alta m. 0,70, sufficiente per un vestito da signora — L. 4,60 taglio di metri 8 mussola di lana, alta cm. 0,80.

L. 10.95
un vestito confezionato di tela d'Africa per la stagione estiva - L. 11.95 un vestito di stoffa fantasia - Altri vestiti in cheviot a Lire 12.95, L. 15, L. 18, L. 20, L. 25, L. 30.

L. 2.50
mantellina per signora nera, bleu o marrone - Altre mantelline a L. 3.50, L. 4.50, L. 6, L. 10, L. 15, L. 20, L. 25, fino a L. 100.

L. 0.50
cinquanta quaderni per scolari - L. 0.70 una scatola con 50 fogli e 50 buste - Gomme per cancellare a L. 0.05, L. 0.10 - Bastoncini di cm. 20, L. 0.25.

L. 0.10
un ventaglio giapponese per signorina - Altri ventagli a L. 0.20, L. 0.35, L. 0.50, L. 0.95, L. 1.25. L. 2.50.

L. 3
taglio di abito di metri 3 stoffa fantasia per uomo alta metri 1,40. - L. 3.95 taglio di metri 3 melton operato alta m. 1,40.

L. 3,95
taglio di metri 3 cheviot lana, alta m. 1.40 - Lire 5.50 m. 3 cheviot lana qualità più fina alta metri 1,40 — L. 6 metri 3 cheviot Jmalaia alto metri 1.40.

L. 7.50
m. 3 cheviot fantasia vero inglese alto m. 1.40 - L. 9 m. 3 cheviot vero inglese, alto m. 1.40.

L. 4 -
taglio di metri 4 foulard giapponese, disegni splendidi, alto m. 1,20, sufficienti per un vestito da signora, taglio m. 5 stoffa Carrara alta m. 1.20 L. 5 — Taglio m. 4 piquet alto m. 1,30 L. 4.40.

L. 6 -
taglio di m. 6 stoffa lana sport alta m. 0,90 sufficiente per un elegantissimo vestito di primavera — Lire 6 taglio di m. 4 stoffa lana regina alta m. 1,20 colori splendidi.

L. 9 -
taglio abito cachemir pura lana nera m. 6 alto cm. 90 — ogni metro in più L. 1,50 — L. 9 taglio metri 6 crepon nero alto m. 0,90.

L. 0.10
un paio mezzi guanti di cotone per signora - altri guanti per signora L. 0.40, L. 0.70, L. 1, L. 1.75.

L. 1.50
un berretto da ciclista altri berretti per alpinisti, o altro a L. 1.50, L. 1.75, L. 2 - berretti per ragazzo a L. 0.95 L. 1.25, L. 2.50.

L. 0.70
un berretto alla marinara per ragazzo L. 2.50, un costumino alla marinara con relativo berretto - Altri a L. 3.95, L. 4.50, L. 6.

L. 0.20
una cuffia per bambino in piquet - L. 0.20, un bavaglielo per bambino - L. 0.90 3 metri di fascia per bambina.

L. 12 -
taglio di metri 3 cheviot lana pettinata finissima alta metri 1,40 qualunque colore.

L. 15. -
taglio di metri 3 stoffa lana pettinata finissima — Lire 18 taglio di m. 3 saglia inglese finissima alta m. 1.50.

L. 18. -
taglio di m. 3 zegrino vero inglese alto m. 1.50 per abito da sposalizio - altro zegrino di qualità superiore ogni 3 metri L. 19.50, L. 21 ogni tre metri.

L. 6,50
taglio di m. 6 stoffa lana diagonale o alpagas alta m. 0,90 sufficiente per un vestito. — L. 9 taglio di m. 6 stoffa lana moir alta cm. 90, sufficiente per un vestito.

L. 4 -
taglio di metri 4 velluto in seta tramè alto centimetri 50 sufficiente per una camicetta. Lire 11,75 metri 12, sufficiente per un vestito.

L. 18 -
taglio elegantissimo stoffa lana con seta, per sposalizio, metri 6, alta metri 1,10.

L. 0.35
cento grammi cotone da cucire bianco o nero, circa 36 matasse - Rocchetti a filo a L. 0.30, a L. 0.60, L. 1.20, L. 1.80 ogni dozzina di rocchetti.

L. 0.25
una scatola di 72 pennini per scrivere - Matite nere sopraffine L. 0.25 ogni dozzina - Carta da lettera ogni 200 fogli L. 0.70 - buste ogni 200 L. 0.70 - Matite colorate, scatola con 6 matite L. 0.20.

L. 0.85
un ombrellino da sole per signorina - altri in seta finissima a L. 2.95, L. 5.25, L. 6.

L. 0.30
144 bottoni per camicie - L. 0.00 144 bottoni per vestiti - L. 0.30 144 bottoni per calzoni.

L. 1.50
taglio di m. 1.20 stoffa per calzoni e altre stoffe a righe, ogni taglio L. 2,50 - Lire 3.50, - Lire 4.50 - L. 6.50 - L. 7 - L. 9.

L. 2,50
fodere complete per un vestito da uomo. — Altre fodere più fine a L. 3.50 e L. 4.50 alte m. 1,40.

L. 6.95
taglio di metri 4 panno lana nera per sottana da sacerdote. — Lire 18 taglio di metri 4 rinforzo lana pettinata finissima alta m. 1,30. — Id. qualità più leggera, metri 4, Lire 14.

L. 2,80
Taglio di metri 8 zefir tessuto alto metri 0,60 sufficiente per un vestito.

L. 0,30
al metro fodera spinata per vestito da signora alta metri 0,70. — Id. fodera giaconetto alta metri 0,70 L. 0,35.

L. 2 -
Guarnizione completa in passamaneria per vestito da signora ed altre guarnizioni complete a L. 3, L. 5, L. 7,50.

L. 0,10
un portamonete in pelle, altri di qualità superiore Lire 0,35 — Lire 0.60 — L. 0,75 — L. 1,25.

L. 0,15
un coltello tascabile, altri a L. 0,35 — L. 0,50 — e temperini a due lame a n. 0,70 — L. 1.

L. 0,05
una penna con matita e gomma per cancellare, in metallo bianco, *necessaires* da scrittoio con penna, matita e calamaio tascabile L. 0,25.

L. 0.15
una pipa di radica, id. altre qualità *non plus ultra* a L. 0,50 - 0,75 - L. 1,25 - L. 1,50.

L. 0,20
un bocchino per sigaro vera spuma ed ambra altri bocchini a Lire 0,50 - Lire 0,75 - Lire 1 - Lire 1,25 - L. 1.50 - L. 2.

L. 0,35
una posata completa: coltello, cucchiaio, forchetta in metallo bianco, altre posate più fine lire 0,60 - lire 0,80 - L. 1 - L. 1,50 - L. 2,25.

L. 0,30
una collana di perle a sei fili, id. altre collane di perle, irriconoscibili dalle vere a tre fili, L. 2,50. — quattro fili L. 2,80.

L. 0,15
un ditale in alluminio inalterabile simile argento, fermaglio in alluminio L. 0,30 altri fermagli in *oro doublé* a L. 0,50, L. 0,75, L. 1.

L. 0,35
una catena per orologio in metallo bianco, altre catene a L. 0,45 - L. 0,75 - 0,95 - 1,25 - 1,50 - 1,95 - 2,50 - 3,25 - 3,75.

L. 0,20
un braccialetto filogranato in metallo bianco per signorina, altri braccialetti L. 0,70 — lire 0,95 — Lire 1,25 — Lire 1,50 — L. 1,75.

L. 0,10
un anello nero americano, altri anelli in oro *doublé* L. 0,25 - 0,50 - orecchini oro *doublé* L. 0,35 - lire 0,65 - L. 1,25.

L. 0,25
un paio orecchini da lutto — altri da Lire 0.50 a Lire 1, - fermagli a Lire 0,35 — braccialetti a Lire 0,50.

L. 0,10
tre pezzi di sapone profumato. L. 0,15 scatola di profumeria, contenente sapone, acqua odore e cipria.

L. 0,15
un pacchetto di cipria profumata, altra cipria qualità superiore ogni scatola L. 0,25 - L. 0,35 - L. 0,55.

L. 0-35
una bottiglia acqua felsina uso Bortolotti - L. 0,45 una bottiglia acqua di Colonia, idem più grande Lire 1.

L. 3,50
una sveglia Baby insuperabile L. 5,95 - remontoir di nichel, altri remontoir a L. 6.50 — L. 7,50 — L. 9,95 — L. 11,85 - L. 15 - L. 18.

L. 1 -
una bottiglia Acqua Chinina De Clemente, idem altri estratti odori finissimi Lire 0,75 - Lire 1 - Lire 1,25.

L. 0,10
uno specchio tascabile o un porta ritratti, altri specchi o porta ritratti a L. 0,20 - L. 0,30 - L. 0,50 - Lire 0,75 - Lire 1,25 - Lire 2,95.

L. 9,75
una camicetta e cinque metri di surah di seta finissimo di Lione, per ogni metro in più L. 1,95 metri 12 sufficienti per un elegantissimo vestito.

L. 0,20
un clarinetto intonato, altri clarinetti a 6 buchi, tri clarinetti a Lire 0,40 L. 0,60 - L. 1 - L. 1,25.

L. 1,75
un bastone con clarinetto novità speciale, altro più fino L. 2,50.

OCCASIONE SURAH PURA SETA AL METRO L. 1,95

DOMENICA 23 Maggio e giorni successivi

ESPOSIZIONE CON INGRESSO LIBERO

PRESSO LA

prima casa di liquidazione permanente

MICHELE DE CLEMENTE

MILANO - Via Speronari, 6 - MILANO

GRATIS spedisce il suo Grande Bollettino delle Liquidazioni con oltre 4000 articoli a tutti coloro che invieranno un semplice biglietto da visita. — Spedisce anche GRATIS a richiesta il giornale LA RICCHEZZA. — Il Catalogo generale degli strumenti musicali. — L'ultimo Grande Catalogo delle oleografie. — Per la merce descritta nei quadretti qui attorno dirigere richieste col relativo importo. — Il trasporto di Lire 0,60 per ogni 3 Kilogrammi può essere pagato anticipatamente o pagato alla consegna.

SPEDIZIONI CONTRO ASSEGNO MEDIANTE ANTICIPO DEL QUINTO

OCCASIONE SURAH PURA SETA AL METRO L. 1,95

L. 15 -
una coperta di piquet bianca 240 per 30 letto matrimoniale, coperte di Reps a Lire 8.50 - Lire 10.50 - L. 12.

L. 25 -
il rinomato e splendido organetto a manubrio con 6 suonate e l'elenco di altre tremila suonate. — Lire 11.50 un mandolino sistema napoletano o romano a 4 corde con relativo metodo.

L. 0,85
un ombrellino da sole per signorine, altri ombrellini di seta a Lire 3.50 - lire 4.50 - L. 5.50 - L. 6.95.

L. 0,85
un busto per signora fortissimo e qualunque numero, altri busti a Lire 1.25 - L. 1.50 - L. 1.75 - L. 2.50 - L. 3 - L. 3.95 L. 8 - L. 10 - L. 15.

L. 0.30
una cravatta di seta per uomo, altre cravatte a lire 0.50 - L. 0.60 - L. 0.70 - L. 0.95 - L. 1.25 - Lire 1.50 - L. 1.75.

L. 1,50
un paio di pantofole ricamate nei numeri dal 24 al 31, qualità più fine a lire 1.75 - L. 1.95.

L. 3,50
un paio stivalini con elastici per signora nei numeri 22-23-24, altri stivalini a L. 4.50 - L. 5.50 - L. 6.50, quelli da L. 6.50 sono di tutte le misure.

L. 1,50
un paio di scarpe pelle dogè con pomponi per bambini, nei numeri dal 12 al 15 — dal 16 al 18 L. 2.25 — dal 18 al 20 Lire 2.50.

L. 3,50
un paio scarpe gialle per uomo — Altre scarpe valore immenso a L. 6 - lire 7.50 - L. 8.50 qualunque numero.

L. 1,50
una pelle bianca grandissima per fodera o grembiale. — Lire 10 un vitello colorato di Cornelio uso bulgaro, sufficiente per cinque paia di tomaie da polacchi.

L. 5,25
una capra mattes grandissima del peso di circa 500 grammi. — L. 3.50 una capra lucida sufficiente per 4 paia di tomaia.

L. 8,50
un Cg. vitello di Francia grandissimi, una pelle del peso di gr. 900, sufficienti per 6 paia di tomaie.

L. 2,75
un paio tomaie per uomo a ghette o polacchi di vitello cerato dal numero 26 al 31. — Altre tomaie vitello colorato Cornelio L. 3.50 - Lire 3.75 Lire 4.50.

L. 1,50
un paio di tomaie di vitello di Francia o colorate da bambini a polacchi abbottonati od allacciati, altre a L. 1.80.

L. 1,50
un bastone uso ebano con pomo di argento garantito — altri bastoni finissimi a L. 2.50 e L. 2.75.

L. 2,75
un cappello di paglia con guarnizioni per signora — altri cappelli a L. 2.95 - L. 3.50 - L. 4.50 - lire 5.50 - L. 8 - L. 10 - Lire 12.

L. 11.50
un mandolino a 4 corde doppie napoletano e romano con relativo metodo e librettodi esercizio. Catalogo strumenti musicali gratis.

L. 1,50
una valigia per viaggio. - Altre valigie a L. 2.25 — L. 3.50 - L. 5.50 - L. 10 - L. 12 - L. 15.

L. 0,40
un soppedaneo colla parola «Salve». — Altri soppedanei L. 0.95 - lire 1.50 - Lire 1.80 - Lire 2.50 - L. 2.75 - L. 3.20.

L. 0.50
due bottoni per polsi e due per camicie vero oro doublè. — Lire 0.90 due per polsi e tre per camicie qualità superiore.

L. 0,75
un bottone per colletto oro a 18 carati — L. 3.50 due bottoni per polsi oro 18 carati. — Lire 5.50 parure per camicie e polsi oro 18 carati.

L. 10,50
taglio di metri 6 stoffa lana e seta finissima colori bianco, violetto, rosa, adatte per sposalizio e vestito di grande gala.

L. 6. -
taglio di metri 6 stoffa lana virginal nera alta m. 0.90 sufficiente per un vestito da signora. Altre stoffe nere a Lire 1.25 - Lire 1.50 — Lire 1.75 — Lire 2 al metro.

L. 0,85
un tappeto orientale misto seta e oro cent. 45 per 45. — Altri tappeti orientali m. 130 per 130 Lire 5.95, m. 150 per 150 lire 8.95, m. 170 per 170 lire 12, m. 180 per 180 L. 15.

L. 0,10
un quadro di Santo con cornice, altri quadri a L. 0,50 - L. 0,95 - L. 1,95 L. 2,50 - L. 3,50 - L. 4,95.

L. 0,15
una tazza in porcellana per caffè, piattino idem L. 0,15 - piatti per minestra L. 0,15 - L. 0,25 - L. 0,50 - piatti per pietanza a L. 0,10 - L. 0,20.

L. 1,25
un metro stoffa damasco alto m. 1,30 per tappezzare mobili — Lire 2,25 al metro stoffe Buret seta alto m. 1,30 per tendine e per tappezzare mobili.

L. 0.30
dodici rocchetti a filo 30 jard - Altri rocchetti 200 jard ogni 12 L. 1.70, id. 400 jard ogni dozzina Lire 1.80.

L. 11.95
40 metri di tela colore naturale alta cent. 70 fortissima - L. 0.40 al metro Saten per mutande alto cent. 70.

L. 1,70
una camicia di lana a doppio petto - Maglie a L. 0.75, L. 1.25, L. 1.50 - Mutande a L. 0.75, L. 1.25, L. 1.50.

L. 2.50
una maglia inglese lana pettinata finissima per uomo - Altre maglie a L. 3, L. 3.50, L. 4.75.

L. 0,25
una catena in seta nera per uomo, altre catene per orologio a Lire 0.50 - L. 0.75 - L. 1.50 - Lire 2.25 - L. 3.50.

L. 0,30
elegantissimo pettine per signora, altri pettini a lire 0.50 - L. 0.75 - L. 1. - L. 1.25 - L. 1.50 - L. 2.

L. 0,70
un termometro con barometro - Binoccoli per teatro a L. 5.95, L. 7.50, L. 10, L. 12.50.

L. 2 -
un anello d'oro 18 carati garantito con simile brillante, altri anelli a lire 2.75 - L. 3,50 - L. 4,50 L. 5,50 - L. 6,50. Orecchini d'oro 18 carati a L. 2,75 - L. 4.50, L. 5 - Lire 8.

L. 2 75
una collana argento dorato con crocetta. Collana con stella L. 3. Catene argento dorato per orologi a L. 2,50 - L. 3,50 - L. 6. Catene argento per orologi a Lire 2,75 - Lire 3,50 - L. 4,50 - L. 6 - L. 8.

L. 0,15
un fazzoletto orlato finissimo per uomo. Altri fazzoletti a L. 1,95 - L. 2,50 - L. 3 - L. 5 - L. 6 ogni dozzina.

L. 0.25
un metro di tendine guipur per finestra - Tende guipur a L. 2.60, L. 3.60 al paio - Portiere orientali a L. 2.95, L. 3.25 ciascuna.

L. 1.50
una coperta di molettone per letto a una piazza - Altre coperte in cascami di seta a L. 1,75, 2.75 - per letti ad una piazza L. 3.25, L. 3.50 per letti più grandi.

L. 3,75
una coperta di cotone bianca e colorata con frangia per letto ad una piazza e mezzo - L. 5.25 - per letto a due piazze L. 6.75.

L. 1.25
un metro stoffa damasco alto m. 1.30 per panneggiamenti - Burett per tappezzeria alto m. 1.20 a L. 1.95, L. 2.50, L. 3.50.

L. 0,60
un livello artistico per muratore, altri livelli a Lire 0.95 — Lire 1.25 Lire 1.50.

L. 0.20
una splendida oleografia - Catalogo con oltre 2000 differenti oleografie sacre e profane gratis a richiesta.

L. 3,60
metri 6 cheviot vigogna alta cent. 90 sufficienti per un vestito da signora - L. 3.50 tagliometri 3 drappo pour dame alta cent. 60.

L. 0,15
un tovagliolo damascato 60 per 60, altri tovaglioli a L. 2,40 - L. 3 - L. 4,50 - L. 6 ogni dozzina. - Tovaglioli da the puro lino garantito Lire 3 ogni dozzina.

L. 2,25
un servizio da tavola per sei persone, altri servizi a L. 3,25 - L. 4,50 - L. 6 - L. 9. Tovaglia in pezza alta m. 1,20 lire 0,80 al metro — alta metri 1,50 lire 1,20.

L. 0,15
un paio di calze per uomo altre calze a Lire 0,25 - L. 0,35, L. 0,40, L. 0,50, L. 0,75, L. 1 al paio. — Calze per signora a Lire 0,30, L. 0,40, L. 0,60, L. 0,75, L. 1, L. 2 al paio.

L. 0.35
un copribusto a maglia per signora - Altri più fini a L. 0.90, L. 1.25. L. 1.50, L. 1.75.

L. 14 -
pezza di 40 metri tela alta cm. 70, id. alta cm. 80 L. 16, id. alta cm. 90 Lire 19 - Tela di lino alta cm. 70 al m. L. 0.55, id. alta cm. 80 al m. L. 0.65, id. alta cm. 90 al metro L. 0.75.

L. 1,95
metri tre flanella sufficiente per una camicia da uomo - L. 2 metri 2 creton novità alto m. 1. 1.30 sufficiente per una elegantissima camicia.

L. 10 -
una coperta di seta per letto ad una piazza 240 per 200, per letto da una piazza e mezza L. 12 - 240 per 240 per letto matrimoniale L. 15 - 240 per 300 e L. 19 270 per 320.

L. 9,75
taglio metri 5 surah seta finissima di Lione, ogni metro in più L. 1.55 qualunque gradazione di colore.

L. 1.95
una borsetta uso furiere per viaggio o cameriere - Altre borsette per signora L. 2.50 L. 3.25, L. 3.50.

L. 5,50
una lampada novità - Alzate per frutta elegantissime - L. 8.50, L. 8.50, L. 10 - Altre lampade Lire 7.50, L. 10 - Cavalli in bronzo ed etager a prezzi incredibili.

Stabilimento tipografico della *Tribuna* — Stampato con inchiostri **Ch. Lorilleux e C.** Deposito in Roma, Via Palermo, 1.